

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria: su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

LO STATO E' IN GINOCCHIO: SI, MA PER SPARARE

L'incontro tra Piccoli, Ferrari Aggradi e i tre fascisti di Democrazia Nazionale era un incontro di partito e non un'iniziativa individuale di Piccoli. Così la DC ha aperto il giro di consultazioni. L'ordine pubblico è ormai l'unico tema di discussione. Il vertice governativo è avvolto nel mistero, ma ormai è sicuro che all'improvviso usciranno il fermo di polizia, proposte

di tribunali speciali, nuove armi, gas, e l'abrogazione della riforma penitenziaria. Anche il SID recuperato in questa corsa agli armamenti. Il PCI si dichiara disposto a migliorare questa eversione costituzionale che la DC sta mettendo al fuoco, e con questo spirito va all'incontro con Zaccagnini.

(Articoli a pagina 2 e 12)

300.000 firme. Sventato un colpo di mano. 12 e 13: due giornate di festa e di lotta

All'improvviso il governo pretende di modificare i termini della raccolta delle firme, complicandola enormemente. Presenta una legge e cerca di farla passare in Commissione. La pretesa è stata respinta. La raccolta è arrivata a 300.000 firme. Per il 12 e il

13 maggio convocate due giornate di mobilitazione sugli 8 referendum, a tre anni dalla vittoria del « no ». A Roma manifestazione a piazza Navona. Invitati gli studenti a fare cortei ai centri di raccolta delle firme. Altre notizie e un articolo di Marco Pannella a pag. 4.

Sindacati: è peggio dell'assemblea dell'Eur

Per l'assemblea dei quadri a Rimini, il sindacato sceglie arrogante e provocatoriamente la più rigida selezione: da Milano, sede dell'assemblea di 3.000 delegati operai, andranno solo sette metalmeccanici! La FIM rinuncia a contestare; totalmente indipendente dalle lotte anche il coordinamento Fiat riunito a Napoli. Significativa e gentile cerimonia per la firma dell'accordo sul costo del lavoro (a pag. 3 e 4).

Carta bianca, lavoro nero

900.000 senza contratto: nelle pagine centrali parlano le segretarie organizzate.

DOPO IL 1° MAGGIO

TURCHIA - Vogliono distruggere la sinistra

Dopo il massacro del 1° Maggio si scatena la campagna della destra: chiesto lo scioglimento dei sindacati. Restano in galera più di 400 operai (a pagina 11).

Milano: mobilitazione operaia intorno alla Telenorma

Mentre scriviamo si dà per certo l'intervento della polizia contro il blocco delle merci. La FLM di zona, pur consigliando di togliere il presidio, è pronta a rispettare le decisioni dei 300 delegati riuniti lunedì alla Telenorma di difendere il picchetto

Alceste Campanile: gli arresti non cancellano 2 anni di calunnie

SOTTOSCRIZIONE: oggi tre milioni e seicentomila lire

"Punto" deve tornare libera

Giù le mani da « punto »: Beatrice Manera, detta « Punto », detta anche « zia » e « vecchia »; molti compagni di Torino la conoscono perché in casa sua hanno mangiato, bevuto, dormito, usato il telefono, fatto il bagno e chiacchierato; prima che il personale divenuto politico facesse dimenticare a molti il valore dell'amicizia. Soprattutto hanno chiacchierato, cioè sono andati a raccontare i loro fatti personali quando erano disperati, perché « Punto » sapeva ascoltare teneramente gli affari di ciascuno, informarsi senza curiosare, ma soprattutto perché lei è più disperata di tutti e non lo nasconde. Veste solo di nero, proprio come le favole create dai maschi, e per di più potenti, dipingono le streghe. Percorre ogni giorno col sole e con la pioggia, a piedi o in tram, decine di chilometri, sotto un orrendo cappellaccio nero per fare commissioni ad amici e compagni, non dorme quasi mai, non mangia, ma beve tantissimo caffè, fuma troppo, sta quasi sempre male. Il giorno lo passa a lavorare, la notte a leggere, il tempo libero lo dedica con infinita dolcezza tutto alla nonna, ai gatti, ai compagni, agli amici, agli amici dei compagni e degli amici. Ha frequentato molti « pazzi » di quelli rinchiusi in manicomio, tra cui molti psichiatri, ed è diventata pazzia; frequentando i compagni di Lotta Continua è diventata compagna; ha conosciuto, ma soltanto per lettera, perché loro stavano dentro e lei fuori, molti detenuti ed è diventata detenuta. Non sappiamo per quale motivo il giudice D'Angelo l'abbia fatta arrestare, ma possiamo immaginarlo. « Punto » scriveva ai detenuti, mandava pacchi, libri, giornali, cercava di avere dei colloqui con loro, andava a trovare i loro parenti. Un lavoro che in altri tempi ha impegnato molti compagni di Lotta Continua e che « Punto » ha continuato a fare anche quando il movimento di massa che aveva rivolto le carceri italiane tra il '69 e il '73 è venuto meno e molti di quelli che erano state le avanguardie di quella lotta hanno scelto la lotta dei Nap.

Ma probabilmente non ci sono solo le prove; c'è il reato consumato in modo ostentato, cioè non professa soddisfazione per la propria condizione (e perché mai dovrebbe?) né ostenta una « gioia » di maniera con cui molti si illudono di dare la vittoria fresca ad un modo molto vecchio di fare politica che ignora la profondità della sofferenza umana. E la disperazione per un regime che impone feroci sacrifici, è il

peggiore dei reati. Le vicende personali che hanno segnato la sua vita hanno messo « Punto » in grado di capire e comunicare con quella parte della condizione umana che ha fatto della soliditudine e della disperazione individuale di milioni di proletari una categoria sociale, quasi una « classe ». Non è forse quello della « disperazione » il « marchio di infamia » con cui in un recente congresso di magistrati, i portavoce del regime hanno bollato i loro avversari, usciti per altro vincenti? Quei magistrati sono rei di essersi attestati su una posizione di intransigenza e garantismo (che per i non addetti al mestiere — con la repressione che circola ognuno è diventato a suo modo competente — significa che la tutela della legge, per altro borghese e capitalista è quella del codice Rocco, per altro fascista); che questa tutela va estesa ai poveri, ai proletari che lottano, ai disoccupati, agli emarginati, ai « delinquenti » che sono appunto tali per via di quelle stesse leggi, alle donne, ai giovani, agli anziani, ai ribelli si vuole togliere il diritto alla parola e alla vita, perché questi diritti fanno perdere tempo alla produzione.

C'è dunque chi la disperazione la vuole mettere al bando per vie legali e poliziesche, non eliminandola, naturalmente, ma togliendole il diritto di avere dei diritti. E c'è chi della disperazione comune a tutti i proletari riesce a fare materia di un legame indissolubile, di una solidarietà di classe che va al di là delle scelte di vita o delle iniziative politiche che ciascuno ha imboccato e che proprio per questo è più forte degli errori e delle sconfitte attraverso cui il proletariato e ciascuno dei suoi membri sono destinati a passare lungo il cammino della propria emancipazione.

Il giudice D'Angelo fa parte della prima categoria, cioè di chi si è fatto un dovere di perseguitare e isolare la classe sociale dei disperati, per costringere tutti gli altri ad essere contenti.

In questo è sicuramente un giudice di regime: non basta alle prove, ma va dritto al reato, che è quello di essere umani. « Punto » è invece uno straordinario esempio della seconda categoria, cioè un bersaglio succulento per un regime che come ci ha insegnato l'oscena campagna di denigrazione contro Francesco Lorusso e i suoi compagni non si appaga se non della distruzione di ogni senso di umanità.

Per questo dobbiamo impegnarci per avere subito « Punto » libera tra noi. « Punto » ha molte cose da insegnare a tutti.

Gli avvocati del PCI di Torino

UN PEZZETTO DI DEMOCRATIA SI PUÒ REGALARE

Torino, 4 — Rinviai di sei mesi il processo alle Brigate Rosse perché non si trovano i giudici popolari. Tribunale assediato, una trentina di giovani davanti al tribunale assediato pestati dalla polizia e oggi tutti i giornali che gridano allo « stato in ginocchio » per invocare norme « tedesche » per i processi alla criminalità politica, e per far diventare la repressione il tema dominante degli incontri di governo. Il partito repubblicano è arrivato al punto di appellarsi ai propri iscritti perché si iscrivano nelle liste per diventare giudici

popolari e condannare (evidentemente non giudicare) le Brigate Rosse, la RAI-TV non si discosta da questa linea e il solito Gustavo Selva arriva ad accusare il pretore La Valle di Treviso perché riconoscendo la « democrazia » di Lotta Continua avrebbe compiuto « un'iniezione di eversione » cioè in pratica sarebbe condannabile, secondo gli orientamenti vigenti, per concorso morale.

Sulle reazioni nell'ambiente giudiziario a Torino dopo l'uccisione di Croce abbiamo intervistato due compagni avvocati.

re un'istituzione quale essa sia, ma solo nella misura in cui essa serve a garantire le istanze di democrazia. In concreto mentre il PCI parlava in modo indifferenziato di istituzioni da salvare, era chiaro per noi che anche e soprattutto il diritto alla difesa, che fa parte pure essa dell'istituzione, ha un senso in quanto deve avere un carattere sostanziale e non puramente formale, cioè a maggior ragione vedendo quanto sta succedendo oggi in Europa, dal processo alla Baader Meinhof all'arresto dell'avvocato Senese.

Il processo è stato rinviato indipendentemente dal problema della difesa, che cosa rimarrà di tutto questo dibattito? Il processo non è un fatto isolato, ma uno dei tanti episodi dell'attuale strategia del potere, rimane il decreto-legge sulla sospensione dei termini proposto a due ore dalla morte di Croce, decreto proposto dal Consiglio Superiore della Magistratura e peggiorato ulteriormente dal governo, rimane questa tensione per un'ulteriore svolta repressiva attuata attraverso leggi eccezionali. Sull'ulteriore adozione di strumenti eccezionali, pare purtroppo si stia verificando la convergenza e del Consiglio Superiore della Magistratura, all'unanimità, e dei partiti della sinistra tradizionale.

rimento alla sinistra. C'erano diversità di proposte?

« La discussione è stata di tutt'altro tono e lo scontro si è espresso sui termini, anche teorici, veramente aspri. E' emersa una spaccatura profonda, tra coloro che fanno riferimento alla linea del PCI e tutti gli altri intervenuti, dai socialisti ai radicali ai compagni della sinistra rivoluzionaria. In termini estremamente lucidi gli esponenti del PCI hanno sostenuto che per mantenere quello che essi chiamano il « quadro democratico » occorre avere il coraggio di rinunciare ad un « pezzetto di democrazia » e quindi « fare il processo comunque » anche se questo avesse voluto dire rendere inesistente l'attività di difesa, e quindi proposte di rotazione giornaliera degli avvocati d'ufficio, rinuncia a chiedere i termini di difesa per almeno leggere gli atti e così via. La nostra posizione si basava essenzialmente su questa osservazione: la difesa di un imputato in un qualsiasi processo dà un senso in quanto viene svolta fino in fondo, non si può fare quadrato per salva-

guardia e quindi non si può fare quadrato per salvare

Senese ancora in galera, e le prove sono ridicole

« Per aver partecipato ad una banda armata denominata Nuclei Armati Proletari, avente per scopo il sovvertimento violento delle istituzioni dello Stato... Come si rileva dalla documentazione... del verbale di sequestro del materiale rinvenuto nell'abitazione di via Longo 30 di Roma, dalla quale risulta

in modo inequivocabile che il Senese non solo ha svolto opera di contatto fra elementi appartenenti ai Nap detenuti con elementi Nap liberi, fungendo da tramite per la trasmissione dei messaggi clandestini, ma che ha fatto altresì pienamente parte dell'organizzazione dei Nap ».

Con questo mandato di cattura hanno privato della libertà il compagno Saverio Senese. Ieri è stato interrogato dal giudice istruttore D'Angelo per 5 ore, dopo aver passato la notte in piedi a Regina Coeli; lo hanno rinchiuso in una cella di punizione, spacciata per isolamento senza sedia, senza aria, col bugliolo, il pavimento ricoperto di escrementi e con una bran- da non utilizzabile. provoca grossa, inaccettabile, che non deve passare.

E' provocatoria l'emissione di questo mandato di cattura, ma ancora di più lo è il modo di come è stata « effettuata l'operazione ». Il giudice istruttore D'Angelo emette il mandato di cattura il 3 aprile; il 9 aprile dà delega alla polizia giudiziaria di effettuare l'arresto.

Tutto tace fino al 2 maggio, giorno in cui l'SDS, guidato da Fragranza si presenta a casa Senese. Vengono spontanee alcune domande: come mai il giudice istruttore D'Angelo non si è preoccupato minimamente di

sapere che fine aveva fatto il mandato di cattura consegnato nelle mani della polizia e come mai appare l'SDS, che lo « usa » proprio il 2 maggio. Tante sono le coincidenze, se così vogliamo chiamarle: l'uccisione dell'avvocato Croce, l'inizio del processo delle BR a Torino, la scarcerazione di Rossana Tiddei, accusata di appartenere ai Nap. E anche l'apparizione di Fragranza non è certo casuale; oltre che essere un nostalgico dichiarato, ha un precedente di merito: la vicenda della bomba di stato collocata sul treno 710 che aveva coinvolto esclusivamente spie della PS e dei CC.

CGIL - scuola: a Roma il PCI perde la maggioranza assoluta

Non passa la normalizzazione

Anche questo Congresso smentisce le previsioni di alcuni compagni che, qualche mese fa, giustificavano il loro disimpegno con l'affermazione che in assenza di lotte la scadenza congressuale della CGIL-Scuola perdeva di significato. Questa considerazione in realtà derivava da una errata valutazione della fase, per cui la ripresa del movimento veniva esplicitamente esclusa e si teorizzava il riflusso sempre più accentuato, come se il 1968 non avesse sedimentato nulla ed il precipitare della crisi non aprisse contraddizioni e spazi per la ripresa delle lotte.

Questi compagni giudicavano come velleitaria e di sola testimonianza una battaglia di opposizione e l'indicazione che essi davano era quella della «gestione unitaria», cioè di confluire nella maggioranza differenziandosi solo con valutazioni critiche tutte interne alla linea confederale.

Invece non solo si è avuta la ripresa delle lotte e la crescita, a partire dalle Università, di un forte movimento di opposizione alla politica dei sacrifici, ma vi sono state anche esperienze significative, come quella del Lirico, con la messa in discussione di alleanze, obiettivi, linea politica del sindacato. Tutto ciò ha pesato nel dibattito congressuale, soprattutto a livello di base, che ha coinvolto ampi strati di lavoratori della scuola, e legittima pienamente la battaglia per far emergere in questo Congresso un polo di sinistra attorno ad un discorso di alternativa all'attuale linea.

I risultati del III Congresso della CGIL-Scuola della provincia di Roma, pur soddisfacenti, chiamano tuttavia ad una autocritica i compagni della nuova sinistra, che hanno affrontato tardi e male questa battaglia in cui il PCI ha fatto ricorso a tutte le possibilità offerte dal controllo dell'organizzazione, alle armi dell'intimidazione sui suoi iscritti e ad ogni tipo di pressione.

La nuova sinistra, anche per la crisi del Coordinamento Romano degli insegnanti — struttura che aveva aggregato la nuova sinistra al precedente congresso —, si è presentata infatti diversa.

Ciò spiega la disponibilità del PCI a far passare nei congressi di base e di zona mozioni unitarie PCI-PSI-nuova sinistra. Esse rappresentavano non un'apertura, ma un efficace strumento di controllo della base (non richiedendo il voto segreto) ed un mezzo per diluire, nella mediazione tra le diverse posizioni, i giudizi sui nodi più importanti della battaglia

congressuale.

Dove invece vi sono state mozioni contrapposte (come nei congressi delle zone del Salario ed Appio-Tuscolano) la nuova sinistra ha addirittura quadruplicato i suoi consensi, dimostrando di avere una influenza tra i lavoratori ben più ampia di quella numericamente rappresentata dal 30 per cento ottenuto al Congresso provinciale, cui sono arrivati delegati già filtrati e selezionati. Con la pratica delle liste unitarie votate in molte zone.

Cronaca di una farsa

Le difficoltà nel controllare un sindacato con una forte presenza della sinistra hanno spinto il PCI a trasformare il III Congresso provinciale della CGIL-Scuola di Roma in una farsa, che ha soffocato anche le più elementari regole della vita interna del sindacato.

L'incredibile durata del Congresso (7 giorni invece dei tre previsti), ottenuta con pretestuosi rinvii fatti passare a colpi di « maggioranza », le prevaricazioni di ogni tipo su un congresso che si è praticamente svolto nei corridoi, in una logica di lottizzazione tendente ad approdare ad una conclusione unitaria, mentre ad

una assemblea stanca, frustrata, parlavano pochi delegati scelti dalla Presidenza (che escludeva numerosi delegati di base, studenti e rappresentanti del movimento radicati nelle lotte, nonostante il carattere « aperto » del Congresso) non riusciva ad imbavagliare l'opposizione.

Il mancato accordo tra la maggioranza e la componente AO-PdUP-ex Lega va denunciato anche il comportamento ambiguo dei compagni di AO-PdUP ex Lega, propagatori fino all'ultimo della proposta della « gestione unitaria » insieme al PCI-PSI e poi invece presentatori di un documento e di una lista contrapposta.

La stessa relazione introduttiva del Congresso scaturiva da preventivi accordi a livello di segreteria tra PCI-PSI e PdUP miranti ad approdare ad una conclusione comunque unitaria che batteesse, sul piano della tattica, l'emergere di posizioni alternative. L'elemento che la caratterizzava era la piattezza, per la sua impostazione tecnicistica, elusiva e fuorviante sui più importanti temi politici del Congresso.

Il mancato accordo tra la maggioranza e la componente AO-PdUP ex Lega non si spiega perciò con un improvviso mag-

gior irrigidimento della maggioranza PCI-PSI dopo giorni di estenuante trattativa, ma con la necessità di impedire più estesi consensi alla mozione ed alla lista preannunciata da alcuni compagni di LC, dell'MLS, della Quarta Internazionale, di Praxis ma soprattutto da compagni non organizzati, protagonisti delle lotte di questi mesi ed espressione del movimento.

Si spiega infatti così la scelta di non confluire in un'unica posizione della nuova sinistra, che avrebbe fatto saltare la prospettiva della « gestione unitaria ».

Delle tre mozioni presentate, due infatti sono simili fra loro; la seconda anzi contiene ampi stralci della prima, e l'affermazione di non derivare da scelta « di parte » ma dai livelli di mediazione raggiunti in commissione politica prima della rottura. Le dichiarazioni di voto dei delegati del PCI danno atto ai presentatori della seconda mozione della loro vocazione unitaria, premiando la loro incredibile pratica di far scomparire le loro posizioni politiche per arrivare a tutti i costi alle segreterie ed agli esecutivi.

La terza mozione sottolinea invece la necessità di far emergere nel Sindacato Scuola un polo di sinistra attorno ad un discorso più rigoroso e di alternativa all'attuale linea. Accanto alla denuncia della linea dei sacrifici e degli impegni generici per investimenti e Mezzogiorno, linea che ha prodotto pesanti arretramenti della forza contrattuale dei lavoratori, il documento contiene giudizi puntuali sui nodi che hanno caratterizzato la battaglia congressuale: scala mobile, assemblea del Lirico, subalternità del sindacato al quadro politico, movimento degli studenti, trattativa Sindacati-Malfatti per la scuola e l'Università, difesa della scolarità di massa, democrazia delle istanze sindacali, ecc.

Nella fase conclusiva del Congresso, la grave decisione di far votare mediante urne aperte un giorno intero come se si trattasse dell'elezione degli organismi di un ordine professionale (così si è espresso un delegato nella sua dichiarazione di astensione), per ottenere a colpi di maggioranza una votazione plebiscitaria (solo due delegati su 225 non hanno votato) cui si sono presentati anche delegati col fiatone ed in precarie condizioni di salute; ma con una buona tessera del PCI in tasca e la vocazione a ricevere ordini di scuderia.

Ma i risultati della votazione (vedi scheda) mostrano come l'operazione di normalizzazione non sia passata.

Claudio Bottiglieri, G. Franco Cavedon, Giorgio Meucci.

SCHEDA

La CGIL nell'università più grande del mondo

La CGIL-Scuola di Roma raccoglie da soli oltre il 10 per cento degli iscritti a livello nazionale ed è il quarto — dopo gli edili, gli enti locali ed ospedalieri ed il FILCAMS — per numero di iscritti (13850) tra i sindacati di categoria che fanno capo alla Camera del Lavoro di Roma. Ciò per il forte indice di sindacalizzazione della categoria (uno su 5 dei 70.000 lavoratori della scuola della provincia di Roma è iscritto alla CGIL) e per la notevole presenza in tutte le facoltà dell'Ateneo Romano, che è la più grande Università del mondo con oltre 160.000 iscritti e la più grande « azienda » del Lazio con oltre 6000 lavoratori di cui 2300 circa iscritti alla CGIL.

L'Ateneo romano è stato al centro delle lotte del movimento degli studenti, dei disoccupati, dei lavoratori precari, delle donne, degli emarginati che è l'unica opposizione di classe nel paese in questa fase. Non c'è da meravigliarsi se la nuova sinistra ha raggiunto nei Congressi di base all'Università consensi pari al 45 per cento dei voti ed in alcune facoltà (vedi Geologia: 22 voti su 22) la maggioranza è scomparsa; proprio per questo gli accorpamenti per i congressi di zona sono stati fatti ripartendo le sezioni sindacali dell'Ateneo in tre zone diverse.

Il Congresso si è chiuso con tre mozioni e tre liste contrapposte: la prima (PCI-PSI) ha avuto il 70,45 per cento dei voti ed ha espresso 40 delegati per il Congresso Nazionale (28 del PCI e 12 del PSI); la seconda PDUP-AO-ex Lega, ha espresso 11 delegati al Congresso nazionale raccogliendo il 20,45 per cento dei voti; la terza lista, presentata da compagni di LC, MLS, Quarta Internazionale, Praxis, ma soprattutto da compagni non organizzati protagonisti delle lotte di questi mesi, ha raccolto il 9,09 per cento dei voti ed ha ottenuto 5 delegati.

Coordinamento Fiat: completa indipendenza dalle lotte

E' iniziato ieri a Napoli il coordinamento nazionale Fiat. Sono presenti 450 delegati. Ha aperto Rinaldini per la FLM nazionale. La sua introduzione ha ribadito i punti della vertenza Fiat (insegnamenti al Sud, mobilità, modifica impianti, salute), ha constatato il ristagno della trattativa, ha proposto uno sciopero di gruppo da svolgersi in contemporanea con azioni generali di lotta in Piemonte e in Campania.

I primi interventi dei delegati si sono soffermati sulla necessità del rilancio della lotta sulla

vertenza all'interno di ciascuna fabbrica. Ciò che viene completamente eluso è lo scontro reale che avviene con la strategia di Agnelli. Eliminazione delle avanguardie con i licenziamenti, aumenti di produzione, smantellamenti. In questi tempi la lotta è stata importante negli ultimi tempi: a Cameri, alla Materferro, a Cassino, a Sulmona, nelle linee della 127 a Mirafiori. Quello che si può dire è che ne esce una sempre più accentuata indipendenza del sindacato dalle lotte operaie e dalla dinamica reale dello scontro nel gruppo Fiat.

L'assemblea di Rimini

“È peggio di quella dell'Eur”

La scadenza dell'assemblea nazionale dei « quadri sindacali » a Rimini diventa più lontana ogni giorno che passa: oggi sono state rese note le cifre e i criteri per la scelta dei delegati e non a caso a pochi giorni dal suo inizio, per evitare le reazioni degli operai. In tutto saranno 2.020 quadri. Da Milano e provincia ne andranno 40 così lottizzati: 13 della CISL, 20 della CGIL, 7 della UIL. Per i metalmeccanici ne andranno 4 della FIOM (di cui uno dell'Alfa Romeo) e tre della FIM (di cui uno della Crouzet).

I primi commenti tra gli operatori della sinistra sindacale sono molto duri: « è molto peggio dell'Eur », « si è voluto dare un colpo di spugna a mesi di acceso dibattito nelle strutture del sindacato ».

Ma lontano da Rimini la lotta, il confronto, e l'unità tra un numero sempre maggiore di si-

MILANO

Milano: Giovedì 5, ore 18, attivo operaio. Si invitano in particolar modo i compagni universitari e disoccupati. OdG, l'assemblea dei delegati di Rimini, il convegno sul lavoro nero che si terrà a Milano il 7.

IL 7 MAGGIO APRE
L'altra
UNA LIBRERIA LIBERTARIA A
PERUGIA

TUTTE LE RIVISTE E I MIGLIORI LIBRI
DI
PSICOLOGIA
POLITICA
POESIA
SPETTACOLO
NARRATIVA
ENGLISH BOOKS
SALA DI LETTURA

VIA ULISSE ROCCHI 3, II 66104

Una scelta per questi giorni: sovvertire con i referendum

Gli obiettivi del 2 e 3 maggio sono stati mancati: la mobilitazione, i pre-impegni, lo sforzo di tutti si sono tradotti in circa 25 mila firme, la metà del previsto e del necessario. Certo, in gran parte del Nord Italia il tempo è stato pessimo. Certo, si sono ormai raggiunti i 300.000 firmatari, cioè sicuramente più di due milioni di firme autenticate.

«Lotta Continua» è in drammatiche condizioni finanziarie. Il Partito Radicale, se ben capisco quel che sta succedendo alla vigilia affannata e tormentata del suo Congresso straordinario, può giungere a deliberare la sospensione di ogni attività politica per un periodo di sei mesi, o oltre.

Le Università, le fabbriche, le scuole, gli uffici, più della metà delle Segreterie comunali e delle Cancellerie dei Tribunali, le caserme e le carceri sono per lo più chiusi dinanzi e contro i referendum. Chiusi non già per la tentata, strisciante violenza istituzionale, classista, autoritaria del potere, ma per le oggettive defezioni del movimento socialista, comunista, libertario, democratico e per le soggettive volontà negative di non pochi, fra i suoi vertici, a cominciare da quello del PdUP.

E' come se non esistessero, ormai, che due strategie o due lotte che mirano anche nell'immediato a sbocchi politici: la nostra e quella delle «Brigate Rosse». Diciamolo chiaramente.

La Rai-tv, la stampa di regime stanno mostrando la loro vera natura: incapaci di seguire e di informare sulla vita democratica, sugli scontri istituzionali e antiistituzionali, sulle lotte alternative; mobilitate tutt'al più a fornirsi di alibi «culturali», qua e là, per ostentare le sue patenti democratiche (la «resistenza» su Dario Fo), si trovano oggi a divenire veicolo di una informazione che ha per eroi quasi assoluti (e non importa se di segno negativo o positivo) i «mostri» curciani. Noi pensiamo che questo non accada a caso, ma che risponda pienamente alla logica del potere classista. La guerra con le «BR», ormai diventa la carta necessaria e preziosa per aumentare la capacità di violenza delle istituzioni, di ingiustizia, di stato d'assedio, di «unità nazionale» contro gli assassini e i terroristi.

Su questo piano, a torto o a ragione (noi pensiamo e temiamo a ragione) il potere nazionale e internazionale della borghesia capitalistica pensa di poter per la terza volta in questo secolo tornare a vincere definitivamente contro ogni alternativa democratica di classe, socialista, comu-

nista, libertaria.

E' innegabile che la stessa gente che fa la fila dinanzi ai nostri pochi tavoli, che appone milioni di firme per una alternativa pacifica, esplosiva anch'essa, costituzionale, eversiva rispetto alle leggi anticonstituzionali che sono a fondamento dell'assetto di classe e del disordine costituito; questa stessa gente è quella che si ritrova nella stragrande sua maggioranza ad aver paura, a chiedere o auspicare oscuramente leggi e azioni straordinarie contro il dilagare della delinquenza comune e della guerriglia armata e assassina. Questa contraddizione può ancora non essere perdente.

Ma a condizione che il successo della tattica e degli obiettivi dei referendum, di questo progetto eversivo dell'illegalità del potere, faccia esplodere le tattiche gravissime contraddizioni di regime a livello di istituzioni, di partiti della sinistra storica e del sindacato democratico.

Guai se dovessimo, nella disperazione o nella difensiva continua, nella frammentazione dei «fronti» studentesco, carcerario, democratico, militare trovarci a prefigurare nelle lotte d'oggi solamente il volto di una società tragica, violenta, disperata, d'un socialismo giacobino o stalinista.

Noi sappiamo che per la stragrande maggioranza dei compagni comunque (con motivazioni più o meno tattiche e profonde) d'accordo con il progetto dei referendum, con questa lotta comune di 60 o 70 giorni, la loro paralisi o la loro inattività discende non già da cattiva volontà ma da impreparazione e incapacità a condurla, a impossessarsi anche di questa concreta arma che sono tavoli, cancellieri, matite, segreterie comunali, caserme, luoghi di lavoro anche quando la «legalità» sta per una volta dalla loro. Per questo le esortazioni non servono a nulla.

Per questo chiediamo a ciascuno di fare quel che

sa fare, almeno questo: almeno quel che crede di saper fare. Per il 12 e 13 maggio bisogna mobilitarsi. Bisogna che la parola d'ordine del 13 maggio festivo nelle Università e nelle scuole, per dar vita a cortei o a «passeggiate collettive» verso le Segreterie comunali, le cancellerie dei Tribunali, gli altri luoghi di raccolta, i notai, venga raccolta e rilanciata. Assemblea il 12, uscite pubbliche il 13. Per celebrare così la vittoria popolare del 13 maggio 1974, per conquistarne in prospettiva, fra 13 mesi al massimo, una ancora più clamorosa, ancor più grave per il regime.

Ai miei compagni radicali, a loro, non ho che ben poco da dire. Come sempre dobbiamo serrare i denti, dar corpo, dar i nostri corpi (materialisticamente!) a questa battaglia non persa ancora. Stiamo dando una prova di forza, una dimostrazione di ancoraggio alla realtà della gente, di classe, che è semplicemente magnifica: il destino vuole che questo non basti, che dobbiamo essere una volta di più più forti e capaci di quanto sappiamo di essere, perché non si conquisti «moltissimo» (come stiamo facendo), ma quel tanto che sia adeguato alla situazione e agli obiettivi, a battere l'avversario, che è questo stato, questo regime, anche per molti versi — questa umanità zefirelliana e caroselliana che rischiano di imporsi dentro assieme a quella curciana e disperata, due volti della stessa realtà.

300.000 firmatari sono tantissimi. Ma sono meno della metà di quelli necessari. So che siamo tanchi, che lo coraggio è richia di farsi rapidamente strada, che è duro andare ogni volta così avanti con digiuni, allucinanti lotte, processi, apparente distruzione del «privato», del «personale». Tutti al Congresso, quindi. Tutti pronti a non mancare il 13 maggio quel che s'è mancato, duramente, nelle giornate del 2 e del 3.

Marco Pannella

Avvisi ai compagni

□ COORDINAMENTO REGIONALE RADIO DEMOCRATICHE SICILIANE

Domenica 8 avrà luogo l'attivo delle radio democratiche siciliane. La riunione è fissata a Caltanissetta in via Alcide De Gasperi 34/B, ore 10.30. OdG: 1) progetto di collegamento regionale; 2) discussione sulle tesi e proposte per il Congresso na-

zionale FRED del 28 e 29 maggio a Roma. La segreteria di coordinamento per la Sicilia è c/o Radio Sud - Palermo, via Ammiraglio Rizzo 43; tel. 091/547787.

□ S. GIOVANNI TEDUCCIO (Napoli)

Sabato 7 maggio, nel rione Nuova Villa, festa popolare con Lucia Tassini e Salvatore Pace. Parleremo Cesare Moreno e Lucio D'Angelo.

1300 operai in cassa integrazione alla nuova Innocenti

Il pesce cane De Tommaso, non sazio, torna all'attacco

Milano 4 — Il pretesto per questo nuovo atto intimidatorio De Tommaso lo ha preso dal picchetto dei lavoratori che sabato mattina hanno impedito l'ingresso ad un dirigente e ad alcuni tecnici che dovevano riparare la valvola di una centralina elettrica. Il CdF ha fatto notare come il guasto era stato denunciato già dal 24 aprile. Non si capisce come mai la direzione proprio sabato scorso si sia decisa a farlo riparare attraverso, guarda caso, prestazioni straordinarie. La vera ragione di questa nuova cassa integrazione sta invece nelle 14.000 auto ferme nel parco macchine dello stabilimento di Lambrate, sia nell'avvicinarsi della scadenza della

CI (a giugno) di 1.500 lavoratori che dovrebbe essere rinnovata.

La logica del CdF lo ha portato ormai ad una situazione che possiamo definire disperata. Abbandonato dai sindacati confederali che fin dall'inizio avevano osteggiato la vicenda dell'Innocenti, fino ad arrivare a Lama che in questi giorni ha rilasciato un'intervista in cui fa capire che lui non è mai stato d'accordo con la gestione di questa lotta, e dall'altra abbandonato dai lavoratori che non credono più alla parola d'ordine di lottare per il rispetto degli accordi. Una riprova è stata l'assemblea di ieri mattina a cui su 1.300 messi in cassa integrazione

ne, solo 150 hanno partecipato.

La sensazione generale, alla fine dei lavori, era quella di un clima di paura per il futuro. Una sola l'indicazione «lotta dura per il rispetto degli accordi», che De Tommaso non ha mai rispettato. Per venerdì è stata decisa una prima manifestazione che si terrà all'interno della fabbrica con un corteo che si recherà alla palazzina dove ci sarà un comizio probabilmente tenuto da uno dei segretari nazionali della FLM.

I compagni che lavorano alla Guzzi, alla Benelli e alla Maserati sono pregati di mettersi in contatto con i compagni della Innocenti di Milano telefonando in redazione.

Alla Telenorma incombe l'intervento della polizia

E' ormai chiaro che alla Telenorma si gioca una partita che tocca direttamente tutti gli operai delle fabbriche che oggi sono in lotta, e non come le grosse fabbriche con pacchetti di ore insignificanti e obiettivi che assomigliano a quelli padronali ma bensì con forme di lotta dura, obiettivi precisi per posti di lavoro in più, salario, ecc.

Il padronato milanese, attraverso la sua organizzazione l'Assolombarda, applica il vecchio e sempre attuale proverbio popolare «l'appetito vien mangiando», cioè per i padroni le festività, la

contingenza, il soffocamento della contrattazione aziendale sono stati solo l'antipasto. Adesso il rifiuto di trattare si sta generalizzando proprio come era successo dopo il decreto Andreotti a gennaio che puniva i padroni che concedevano aumenti salariali.

Le trattative si rompono un po' da tutte le parti e non solo con le piccole ditte.

Lunedì ha rotto le trattative il gruppo FiarCGE, lunedì prossimo è ormai scontato che le romperà anche l'Imperial, tutte fabbriche con migliaia di dipendenti. Ma l'assem-

blea di ieri alla Telenorma ha dimostrato che sono proprio in tanti a non accettare tutto questo e ad essere mobilitati per sconfiggere questo «disegno criminoso». C'è da notare che come era prevedibile oltre 40 CdF, circa 300 delegati in assemblea che decidono all'unanimità di essere pronti allo sciopero generale di zona, che si sono organizzati in turni di vigilanza presso il blocco delle merci della Telenorma, non hanno fatto notizia. Il silenzio stampa è calato, ma la realtà è un'altra e non la si cancella con degli esorcismi.

In piazza a tre anni dal «no»

Il Comitato nazionale per gli 8 referendum promuove per il 12 e il 13 maggio due giornate di mobilitazione popolare a tre anni dalla vittoria del «no». Anche quest'anno queste due giornate saranno giornate di lotta e di festa, con la partecipazione di compagni e compagnie impegnati nella battaglia per gli 8 referendum. Invitiamo gli studenti, a far diventare questa scadenza mobilitazione reale per i referendum, a Roma come nel resto d'Italia, facendo cortei alle segreterie comunali e ai centri di raccolta. Invitiamo tutte le organizzazioni politiche a promuovere iniziative a sostegno della campagna di raccolta delle firme, a realizzare l'obiettivo delle 700.000 firme per ogni referendum.

In un paese in cui c'è la gara a togliere le feste per imporre giornate lavorative, facciamo del 12 e del 13 maggio giornate di festa e di lotta contro il regime. A Roma la manifestazione si terrà a piazza Navona con la partecipazione di compagnie e compagni impegnati nella battaglia per

gli 8 referendum. Nel corso delle due giornate sarà presa un'iniziativa

anche nei confronti della rapina dell'informazione effettuata dalla Rai-tv.

● REFERENDUM NOTIZIE

PORTO SAN GIORGIO (Marche): il segretario comunale si è rifiutato di far firmare la richiesta per gli 8 referendum a degli invalidi che, in quanto tali, non erano in grado di salire le scale fino al suo ufficio. Il comitato locale per i referendum ha presentato una denuncia.

FOGGIA: il 2 maggio, alle ore 20.30, è stata perquisita dalla polizia la sede prestata dal MLS al comitato per i referendum. Sono stati perquisiti ed identificati trenta compagni. La polizia pretendeva cercare di armi ed esplosivi: ha trovato soltanto muni-

MILANO, 3 — Il comitato milanese ha raccolto firme per i referendum davanti alla sede del «Corriere della Sera»: hanno aderito tra gli altri i giornalisti Massimo Alberizzi, Giulia Borgese e Giulio Nascimbeni.

MILANO: A Milano il 5 maggio il PR e Radio Radicale 88,5 organizzano una festa per i referendum a piazza Mercanti alle ore 18. Nel corso della festa saranno distribuiti semi di canapa per i canarini.

RIETI: A Rieti da venerdì prossimo tutti i pomeriggi si raccolgono le firme alternativamente a piazza del Comune e a Viale Maraini. Il comitato reatino referendum per la democrazia (ha aderito la FGSI provinciale) si riunisce tutti i giovedì alle ore 17 alla sala ex SIP. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'MLS di via Alemanni.

COMUNICATO: I compagni radicali che interverranno al congresso straordinario del PR che si terrà a Roma a palazzo dei congressi (Eur) sabato 7 e domenica 8 maggio sono pregati, per semplificare il lavoro della certificazione del diritto di voto, di presentarsi muniti della ricevuta del versamento della quota di iscrizione.



□ **IL NOSTRO MESTIERE E QUELLO DEL REGIME**

Ai compagni del gruppo parlamentare del PR, Roma e p.c. al quotidiano Lotta Continua Cari compagni,

sono un compagno di Milano e vi scrivo per invitarvi ad usare i fondi del finanziamento pubblico dei partiti per finanziare la campagna degli 8 referendum.

Non si può per «puzza» rischiare di fallire in un'iniziativa così importante, non solo per il fatto della grande conquista che rappresenterebbe la abrogazione di queste leggi, ma anche perché è una di quelle cose (insieme alle lotte di lavoratori, degli studenti, delle donne, dei giovani, degli «emarginati») che in questa situazione può rimettere in movimento il «quadro politico» di piombo che ci soffoca!

Ho letto l'articolo del vostro tesoriere su LC: è vero, non può essere una decisione «burocratica» o «amministrativa», quella di sbloccare i fondi; deve essere una decisione politica, perché è un cambiamento nella vostra linea. Ma credete che i vostri elettori si scandalizzeranno se voi, in una situazione come quella attuale di imbavagliamento, o di «auto-messa sotto silenzio», di tante voci di opposizione, usereste i mezzi che il «sistema» ancora vi mette a disposizione?

Non è giusto, per ribadire un principio di per sé corretto, favorire la propria sconfitta. Abbiamo già tanti nemici, lasciamo che ci pensino loro a fare il loro mestiere!

E poi, voi non volete usare i soldi del popolo per fini di partito? Benissimo: ma cosa c'entrano i referendum con una iniziativa di «partito»? E' giusto o no fare esprimere il popolo su delle leggi che ci vengono dai momenti più bui del fascismo e dai momenti di massimo soffocamento della democrazia (legge Reale)? E se è giusto, voi dovete usare i soldi del popolo per permettergli (al popolo) di esercitare un diritto che è suo solo di nome!

Altrimenti rientrate «anche voi» sia pure arrivando dalla «parte opposta», nel giro di quelli che dicono:

«la situazione, il quadro politico sono quelli che sono, prima cambiamo il quadro politico e poi facciamo i cambiamenti». Eh no! Se non si usano tutti i mezzi a propria disposizione per «smuovere le acque», si è complici di chi le tiene

per me «per decreto - legge».

Vogliamo fare il nostro mestiere, o quello del regime?

E allora tiriamo fuori "sti soldi" perché è vero che non ci sono tanti compagni che raccolgono le firme, ma è anche vero che un aiuto finanziario per la propaganda può aiutare quei pochi che lo fanno a farlo meglio, a coinvolgerne degli altri.

Bè ora vi saluto, auguri per il congresso, speriamo di farcela per i referendum, e non fatevi fregare! I soldi sono del popolo e questo è uno dei migliori usi che se ne può fare a vantaggio del popolo!

Milano, 29-4-77

Angelo
lavoratore statale precario

□ **GESTIRE L'OCCUPAZIONE**

Cernusco sul Naviglio, 27 aprile 1977

Cari compagni, circa un mese fa abbiamo letto su Lotta Continua riguardo «villa Bottini» di Lucca occupata dai compagni con manifestazioni culturali e politiche. Siccome durante questi giorni abbiamo fatto un giro per la Toscana, siamo passate anche per Lucca con l'intenzione di vedere come funzionava la gestione della villa: da un punto di vista artistico la villa è molto bella, circondata da un parco stupendo, peccato però che la gestione che avrebbe dovuto seguire l'occupazione è andata a finire in un casinò.

Come ci hanno spiegato, all'inizio tutte le forze della sinistra lucchese si erano impegnate a

gestire questo nuovo spazio ma ben presto si è

creato un ambiente set-

tario che ha mandato a rotoli tutto quanto. Adesso nella villa sono rimasti (da come ci è sembrato!) solo una manica di fricchetti, per niente interessati a quello che può essere un lavoro so-

ciale e politico. La no-

stra non vuole essere una

critica distruttiva e ste-

riile perché sappiamo benissimo le difficoltà che

comporta la gestione di

un'occupazione, però vor-

remmo precisare che la

cosa che più ci ha dato

fastidio è stato il trovare

della gente che occupa

questo spazio esclusiva-

mente come luogo di sbal-

lo pesante anziché come

momento reale di lotta.

Vi salutiamo tutti quanti.

Cinque compagne
di Cernusco sul Naviglio
(Milano)

□ **NON CAPISCO PIU' NIENTE**

Torino 29-4-77
Cari compagni,

sono un operaio di Torino ora ho 30 anni ma sono sempre stato vostro simpatizzante sin dalla primavera di C. Traiano, quando si facevano le riunioni alle Molinette o in via Passo Buole con un mucchio di compagni. In tutti questi anni non ho mai chiesto niente al partito, e ho sempre cercato di dare il mio piccolo contributo dall'esterno in una situazione in cui il

per me «per decreto - legge».

Vogliamo fare il nostro mestiere, o quello del regime?

E allora tiriamo fuori "sti soldi" perché è vero che non ci sono tanti compagni che raccolgono le firme, ma è anche vero che un aiuto finanziario per la propaganda può aiutare quei pochi che lo fanno a farlo meglio, a coinvolgerne degli altri.

Bè ora vi saluto, auguri per il congresso, speriamo di farcela per i referendum, e non fatevi fregare! I soldi sono del popolo e questo è uno dei migliori usi che se ne può fare a vantaggio del popolo!

Milano, 29-4-77

Angelo
lavoratore statale precario



giornale è sempre stato l'unico, per me, collegamento con LC. Quando dico contributo intendo le collette a lavorare per il giornale e per il MIR, la diffusione del giornale tra i compagni di «rusco», le raccolte di firme per Viale, per FO (proprio ieri), le campagne elettorali. Ma tutto questo era bello, perché poi quando si andava in piazza si vedeva che dietro gli striscioni di LC c'era sempre più gente e gente convinta.

Ora non capisco più niente, a Torino LC non esiste più o quasi. Io il congresso di Rimini (ho letto il libro avidamente) lo avevo interpretato come un nuovo episodio di quella che è sempre stata una nostra caratteristica: avere il coraggio di rimettere continuamente tutto in discussione, per andare sempre più avanti e meglio. Ma se mettere in discussione vuol dire distruggere allora io non capisco più niente e non ci sto. Cosa si aspetta a discutere sul

giornale la situazione di LC a Torino e in tutto il paese? Una volta mi succedeva di rado vedere qualcuno per la strada con il nostro giornale. Ora tutti i giorni ne vedo, giovani e meno giovani. Questo è molto bello ed è incoraggiante che le vendite aumentino (nel mio quartiere LC è sempre esaurito) ma non basta perché diventerà solo un giornale che riporta le lotte del paese mentre l'organizzazione sparisce.

Compagni se la mia è una impressione errata correggetemi e sarò l'uomo più felice del mondo. Un compagno che vi segue con simpatia da dieci anni.

Ciao

□ **CHI E' MARTINO?**

Compagni,
voglio parlare di un proletario, un rivoluzionario anziano, Martino, che, a detta di molti (anche

io) è un'altra cosa: l'abbattimento per il male oscuro che l'aveva colpito era centuplicato dal non avere avuto risposta alle molte lettere scritte un po' a tutti. Ci disse, con un lamento, di aver scritto a Lotta Continua senza però ricevere alcuna risposta. I compagni e le compagne presenti ci sembravano colpevoli del suo stato.

E' mai possibile, ci chiedemmo, tralasciare queste cose, è veramente difficile lasciare un po' da parte i Grandi Problemi e rinunciare così, di fatto, ad aiutare un compagno che ne ha bisogno? La forza dell'emozione mi fa dire, ci fa credere che cambiare è possibile, che aiutare Martino è quindi necessario. Ci hanno detto che sarebbe bene ricoverarlo in un ottimo reparto neurochirurgico (Padova o Milano), perché il male che accusa è un tremendo ronzio nella testa che non lo lascia mai in pace. Nessun dottore fino a oggi gli ha saputo diagnosticare il male e Martino continua a pensare sempre più alla morte. E per un comunista, un rivoluzionario, questo è quanto di più terribile possa capitargli. Senza retorica né moralismi, compagni, cerchiamo di far vivere Martino e, se non sarà evitabile, di far gli ricordare la vita con gioia, coi compagni che hanno fatto di tutto per salvarlo. Chiedo quindi che i compagni medici o

chi altro possa fare qualcosa per lui di mettersi in contatto al più presto con la redazione del giornale e di comunicarci, quindi, cosa è possibile fare. Martino non lo scorderemmo mai. Saluti comunisti.

Caltanissetta, 29 aprile

Peppe

LETTERE □

chi altro possa fare qualcosa per lui di mettersi in contatto al più presto con la redazione del giornale e di comunicarci, quindi, cosa è possibile fare. Martino non lo scorderemmo mai. Saluti comunisti.

Caltanissetta, 29 aprile

Peppe

□ **PROFUMO E SFRUTTAMENTO**

Torino, 28.4.77
Sono un radicale che vi legge con molta simpatia da alcuni anni e vi scrivo per aprire un dibattito su quello che riguarda il finanziamento del giornale attraverso la pubblicità (vedi annuncio della Givenchy del 28.4)

Premetto che svolgo come professione la vendita di spazi pubblicitari presso una grossa concessionaria di Torino.

Ma rendo conto che le entrate che possono averci vendendo una parte dello spazio a disposizione alleviano i tristi bilanci della cooperativa, ma sorge poi una grossa contraddizione, e cioè, se il battersi contro questa società capitalistica e tendente al consumismo più esasperato possa coesistere con l'accettare incondizionatamente di influenzare e di spingere al consumo di un prodotto superfluo, proprio coloro che lottano appunto per invertire questo tipo di società basata sulla creazione di bisogni inesistenti o comunque non primari, allo scopo di accumulare profitti enormi che non ritornerebbero mai in nessun modo a vantaggio della collettività ma come si è visto, vengono utilizzati per consolidare il regime capitalistico anche attraverso le forze reazionarie.

Non voglio comunque polemizzare sul bisogno di servirsi di questa forma di sostegno finanziario, perché credo che si possa accettare in parte la funzione della pubblicità, quella di informare, cioè, dell'esistenza di un prodotto o di un servizio utile alla collettività ed al lettore in particolare.

Solo se si fa questa premessa e quindi una scelta scrupolosa delle inserzioni, si potrà accettare la presenza pubblicitaria sul giornale senza dover chiudere tutti e due gli occhi su un problema non solo morale ma anche di coerenza nei confronti della nostra lotta.

Affettuosi saluti ai compagni.

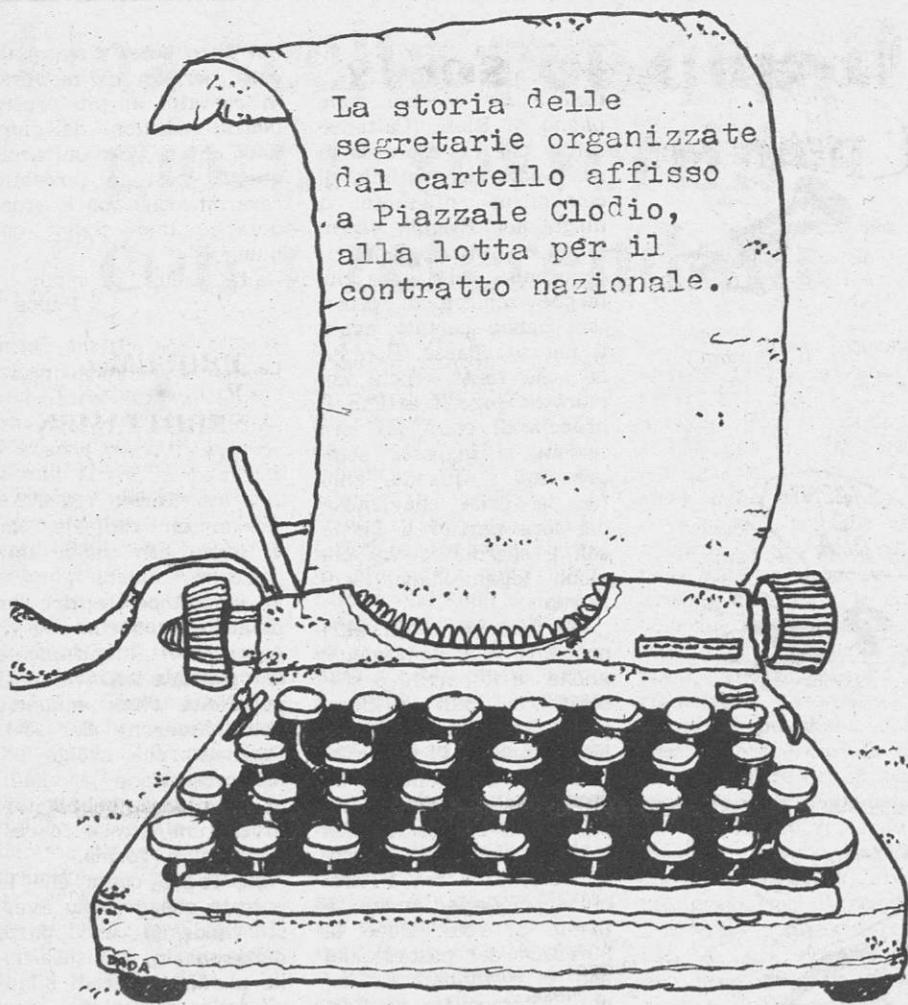
Renato, di Torino

Caro compagno,

le tue preoccupazioni sono giuste e sono anche le nostre. Difatti rifiutiamo categoricamente ogni forma di pubblicità ai padroni sul nostro quotidiano, la facciamo a librerie di compagni, a riviste utili allo sviluppo del dibattito, ecc. Il profumo «Givenchy» era in rapporto con l'articolo delle raccolte di gelsomini, voleva esprimere graficamente il contrasto tra la «finezza» del profumo e la durezza dello sfruttamento. E' colpa nostra se questo accostamento (senza didascalia) non ha potuto essere capito.



Sono di sinistra ma non esercito.



Chi sono i dipendenti degli studi professionali

Pubblichiamo alcuni dati significativi per l'individuazione del numero dei lavoratori alle dipendenze degli studi professionali, partendo dalle statistiche che ci siamo andati a cercare e che si riferiscono solo ai professionisti. Abbiamo stralciato questa statistica da una nota pubblicata dal giornale "Punto e Linea" che arriva solo ai liberi professionisti.

Categoria	Iscritti
Medici	109.166
Geometri	63.450
Ingegneri	45.131
Avvocati	41.000
Farmacisti	37.500
Infermieri	21.422
Ostetriche	18.375
Giornalisti	16.815
Geologi	2.628
Dottori commercialisti	13.000
Consulenti del lavoro	11.000
Architetti	9.688
Periti agrari	8.153
Ragionieri	7.827
Veterinari	7.818
Chimici	7.703
Periti industria	7.500
Dottori agronomi	6.624
Attuari	381
Totale	435.181

E' chiaro che si tratta di un numero parziale in quanto quasi sempre da uno studio privato traggono profitto altri professionisti che, per motivi fiscali o altri, non risultano iscritti agli albi. Se consideriamo che presso uno studio privato lavorano in media due persone, ci sono su tutto il territorio nazionale circa 900.000 dipendenti da studi professionali.

NOVECENTOMILA PERSONE IN ITALIA LAVORANO SENZA CONTRATTO

Neanche i sindacati si sono mai preoccupati di

di professionisti che attraverso il loro lavoro privato e parassitario contribuiscono all'accumulo di capitale con la continua giornaliera speculazione sulla pelle di tutti i cittadini e con la convenienza dello Stato che attraverso gli Enti, Regioni, e gli altri apparati, sempre a fini speculativi, si serve della loro opera rendendola necessaria, privatizzando tutti quei servizi che dovrebbero essere garantiti a tutti i cittadini.

Le organizzazioni in Italia...

Le prime organizzazioni dei dipendenti degli studi professionali sono nate a Milano, Como, Bergamo, Varese, Vicenza, Bologna, Firenze e Roma.

Creare queste organizzazioni è stato molto difficile in quanto il primo

ostacolo è costituito dall'isolamento: in uno studio privato lavorano due al massimo tre persone ed ogni studio privato è completamente isolato dagli altri con minime possibilità di collegamento per i lavoratori.

...e a Roma

Il nostro primo momento di collegamento è stato un semplice avviso di una riunione affisso in un ufficio giudiziario da due compagne. Alla prima riunione eravamo sei segretarie, tutte di studi di avvocati. Questa parte della categoria infatti è in un certo senso privilegiata perché svolgendo alcune mansioni negli uffici giudiziari ha la possibilità di avere maggiore contatti. Queste sei compagne hanno a loro volta affisso altri cartelli indicando un'altra riunione e a questa eravamo circa in 70. Da questo punto è partito tutto il nostro lavoro e la discussione sulla nostra condizione e sui nostri obiettivi. Siamo uscite per la prima volta con un volantino di denuncia del-

la nostra situazione. Questo volantino distribuito agli ingressi degli Uffici Giudiziari è stato il primo mezzo di informazione che ci ha permesso di farci conoscere come realtà di lotta e di lavoro all'esterno. E' cominciata così l'utilizzazione di tutti quei canali di informazione (giornali democratici, radio private e nazionali) che ci hanno dato la possibilità di estendere ancora di più la nostra denuncia sulla condizione di lavoro in cui ci troviamo.

Abbiamo trovato altre forme di lotta per organizzarci, incominciando a telefonare a tutti gli studi professionali elencati sulle pagine gialle; dagli albi professionali ci siamo procurate altri indirizzi. A tutti i lavora-

Carta bianca, lavoro nero



tori abbiamo inviato delle lettere per informarli della nostra esistenza. Queste lettere parte venivano spedite, parte consegnate a mano direttamente.

Da quando ci siamo organizzate, abbiamo risposto con volantini e controinformazioni a tutte quelle iniziative e prese di posizione promosse dalle associazioni dei liberi professionisti dirette a rinsaldare la loro posizione e ad inasprire le condizioni di lavoro nostre e di tutti quei lavoratori dei vari uffici di cui loro si servono.

Con l'entrata nella CGIL abbiamo mantenuto la nostra struttura autonoma perché crediamo che i lavoratori siano gli

unici a doversi gestire la propria lotta. Questo ci ha creato anche dei problemi materiali: dove riunirci, come finanziarci e tutti gli altri problemi che nascono dalla volontà di organizzarci.

Per ora la nostra sede è presso la L.I.D.U. piazza SS. Apostoli 49, sc. C, int. 5. Stiamo organizzando attualmente una riunione con i professionisti democratici per far scoppiare anche all'interno della categoria dei liberi professionisti, incominciando proprio dai democratici, delle contraddizioni, al fine di avere un confronto e creare un appoggio per la stipula di un contratto collettivo nazionale.

Abbiamo cercato un contatto con le altre organizzazioni in Italia che finora sappiamo essere gestite dai sindacati e per questo stiamo preparando un'assemblea nazionale per giugno per attuare questo confronto.

Tutto ciò che abbiamo scritto sul nostro modo di organizzarci vogliamo che diventi una indicazione di lotta per tutta la nostra categoria perché nascano organizzazioni nelle altre città, in particolare al Sud, dove maggiormente preoccupante è la situazione rispetto a quelle del Nord e del centro Italia.

NOI VOGLIAMO:

Questa pagina è stata curata dalle segretarie organizzate - dipendenti degli studi professionali di Roma. Ogni sabato pomeriggio le segretearie organizzate si riuniscono presso la LIDU piazza SS. Apostoli 49, scola C.

Un contratto collettivo nazionale e perciò chiediamo che queste trattative provinciali siano interrotte e che si apra un dibattito per la individuazione della reale controparte: chiamiamo in causa i Consigli dell'Ordine e su questo vogliamo un confronto.



le mani
consen
numer
dal pr
la vita
tingen
tre ga

Noi

Siamo el
dato per
scienti che
mento che
firma di un
decisione c
to nasce
confronto a
strato interno
fonda anal
zioni assur
cati nei co
voratori, e
accordo agl
imenti: da
sacrifici e
sioni alla
sunta verso
degli stude
niera in c
teressati al
all'organizza
sta categori

Conclusio
discussio
sapevolezza
cato è e
in questo r
co, l'unica
ganizzativa
quale rapp
lavoratori e
trattative e
ce ufficiale
questo ultim
ta la discu
cesa. Ci
quanto real
dato ogg
la volontà
delle istanz
e quan
si riconosce
organizzazio
esperienza
sindacato n
di dare una
situativa alle
Operando n
tore ci sia
fronte ad
rigida ed i
ta, disposta
temente ad
le proposte
tive della t
tä, il sind
me di una
riguardo »
fronti di alt
zioni sinda
confronti di
tici, oppone
fiuto alle
ste proponen
nativa attrai
ria del giust
contratto fe
parti essenz
tutto sulla
plicabilità -
del 1968 che
valido e di

La nostra
sente nella C
to al momen
siamo poste
dell'entrata
questa organ

LA NOSTRA PIATTAFORMA

- Abolizione delle categorie;
- una precisa regolamentazione delle mansioni;
- 35 ore di lavoro settimanali;
- l'abolizione dello straordinario per consentire la disponibilità di un maggior numero di posti di lavoro;
- 30 giorni di ferie all'anno a partire dal primo anno di lavoro;
- adeguamento dei salari al costo della vita, con il riconoscimento della contingenza;
- 14a mensilità;
- tutela dai licenziamenti arbitrari;
- diritto allo sciopero e tutte le altre garanzie obbligatorie in un contratto.

Noi e il sindacato

Siamo entrati nel sindacato perché siamo conscienti che è l'unico strumento che ci consente la firma di un contratto. La decisione del tesseramento nasce da un lungo confronto avvenuto al nostro interno e da una profonda analisi delle posizioni assunte dai sindacati nei confronti dei lavoratori, con particolare accento agli ultimi avvenimenti: dalla politica dei sacrifici e delle astensioni alla posizione assunta verso il movimento degli studenti, alla maniera in cui si sono interessati alla crescita e all'organizzazione di questa categoria.

Conclusioni delle nostre discussioni è stata la consapevolezza che il sindacato è e resta, almeno in questo momento storico, l'unica struttura organizzativa riconosciuta quale rappresentante dei lavoratori al tavolo delle trattative e «nostra voce ufficiale». Proprio su questo ultimo punto è nata la discussione più accesa. Ci siamo chiesti quanto realmente il sindacato oggi rappresenti la volontà e tenga conto delle istanze dei lavoratori e quanto i lavoratori si riconoscano in questa organizzazione. La nostra esperienza all'interno del sindacato non ci permette di dare una risposta positiva alle due domande. Operando nel nostro settore ci siamo trovati di fronte ad una struttura rigida ed istituzionalizzata, disposta solo apparentemente ad «ascoltare» le proposte e le iniziative della base. In realtà, il sindacato, in nome di una politica «di riguardo» sia nei confronti di altre organizzazioni sindacali sia nei confronti di partiti politici, oppone un netto rifiuto alle nostre richieste proponendoci in alternativa attraverso «la teoria del giusto mezzo» un contratto fedele nelle sue parti essenziali — soprattutto sulla validità e applicabilità — al contratto del 1968 che nulla ha di valido e di applicabile.

La nostra realtà è presente nella CGIL in quanto al momento in cui ci siamo poste il problema dell'entrata o meno in questa organizzazione, ab-

biamo creduto opportuno restare compatti e uniti, non solo all'esterno ma soprattutto all'interno di un sindacato. È stata proprio la nostra unità a farci rendere conto di quanto la nostra categoria non solo sia rimasta finora volutamente sconosciuta ed emarginata all'interno dei sindacati (900.000 lavoratori sono una realtà!) ma continui a rimanere tale e a non avere alcuno spazio e alcun riconoscimento a livello di Federazione Unitaria.

La nostra iniziativa, per esempio, di uscire con un manifesto che pubblicizzasse la presenza di un'organizzazione di questa categoria nel sindacato.

Conclusioni delle nostre discussioni è stata la consapevolezza che il sindacato è e resta, almeno in questo momento storico, l'unica struttura organizzativa riconosciuta quale rappresentante dei lavoratori al tavolo delle trattative e «nostra voce ufficiale». Proprio su questo ultimo punto è nata la discussione più accesa. Ci siamo chiesti quanto realmente il sindacato oggi rappresenti la volontà e tenga conto delle istanze dei lavoratori e quanto i lavoratori si riconoscano in questa organizzazione. La nostra esperienza all'interno del sindacato non ci permette di dare una risposta positiva alle due domande. Operando nel nostro settore ci siamo trovati di fronte ad una struttura rigida ed istituzionalizzata, disposta solo apparentemente ad «ascoltare» le proposte e le iniziative della base. In realtà, il sindacato, in nome di una politica «di riguardo» sia nei confronti di altre organizzazioni sindacali sia nei confronti di partiti politici, oppone un netto rifiuto alle nostre richieste proponendoci in alternativa attraverso «la teoria del giusto mezzo» un contratto fedele nelle sue parti essenziali — soprattutto sulla validità e applicabilità — al contratto del 1968 che nulla ha di valido e di applicabile.

Pensiamo che un'autonomia di analisi e di organi-

Il nuovo assetto che il capitale vuole darsi in Italia a garanzia del suo profitto, non può realizzarsi senza passare per un aumento vertiginoso della disoccupazione, dato dai licenziamenti e dalle non assunzioni. Il meccanismo è chiaro: meno salari paga il padrone, più profitto riesce ad estorcere ai lavoratori se la produzione resta uguale o magari aumenta con l'introduzione di nuove macchine e di nuovi sistemi di lavorazione. I lavoratori, così espulsi dalle fabbriche e dai posti di lavoro non spariscono con questo dalla faccia della terra: vanno ad alimentare o il settore del lavoro cosiddetto «improduttivo» cioè i servizi, il commercio, la burocrazia statale — settore che, comunque, ha i suoi limiti di assorbimento — oppure rifluiscono nel settore del lavoro nero dove, per la mancanza delle minime garanzie contrattuali, sono soggetti al supersfruttamento e producono così profitto e capitali «bianchissimi» che il padrone può poi investire in altre attività. Questo processo, caratteristico del capitalismo in generale, è

Il lavoro nero serve. Ai padroni

tanto più vero in Italia.

In tempi di crisi, crescendo la disoccupazione cresce anche il settore del lavoro nero. La borghesia ha così il vantaggio di avere di fronte non più una classe operaia forte e organizzata ma un proletariato composto di lavoratori isolati, disgregati la cui stessa sopravvivenza è messa in dubbio e perciò tanto più deboli e ricattabili. La fabbrica, infatti, oltre ad essere un luogo di sfruttamento, è anche luogo di organizzazione per gli sfruttati che si trovano a lottare per gli stessi obiettivi.

L'isolamento dei lavoratori in una miriade di posti di lavoro è l'ostacolo più grande (e noi lo sappiamo bene!) per l'organizzazione di una categoria, anche solo al livello contrattuale. L'organizzazione nel settore del lavoro nero costituisce un problema fondamentale per la lotta di classe in Italia.

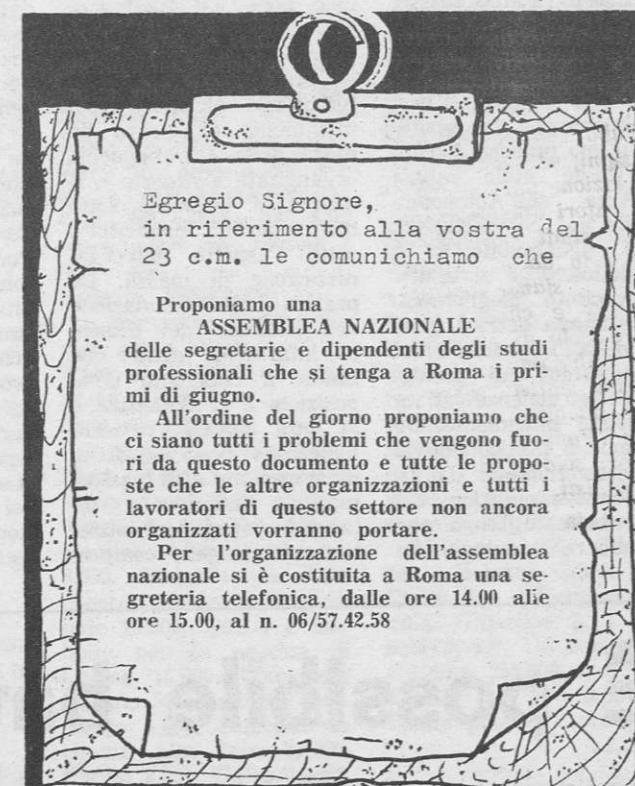
il deposito nelle banche o l'acquisto di azioni, titoli o immobili, in capitale finanziario che costituirà poi la base per lo sfruttamento «legale» di altri lavoratori in altri settori.

Da tutto ciò emerge che la nostra lotta per un contratto collettivo ha un significato politico ben preciso. In primo luogo perché la conquista di un contratto e, quindi, di una stabilità del lavoro ci collocherà tra i settori forti del proletariato organizzato. Ma soprattutto perché questa lotta si colloca in modo immediatamente anticapitalistico.

La distruzione del superprofitto ed il prosciugamento di questa fonte di capitale costituisce una ulteriore crisi nella borghesia.

La forza delle masse cresce anche e soprattutto nel momento in cui esse stesse in prima persona, attraverso l'organizzazione, fanno scoppiare le contraddizioni nascoste all'interno degli apparati della borghesia e dello stato.

Sono questi i presupposti su cui costruire la vera autonomia delle masse rivoluzionarie.



Ordine — essi si rappresentati di tutte le categorie dei professionisti (un avvocato per esempio non può esercitare se non iscritto all'albo) — questo costituirebbe un precedente positivo per l'obiettivo che ci proponiamo. A Vicenza è già successo.

A Roma le trattative provinciali seguono l'andamento generale con i rischi che abbiamo detto e con l'aggravante non solo di una controparte non rappresentativa, ma che presenta delle piattaforme ricalcate in pieno nel contratto fascista del '39:

1) 5 categorie di lavoratori;

2) 44 ore di lavoro settimanali;

3) 192 ore di lavoro «supplementare» retribuito al 15 per cento;

4) 180 ore di lavoro straordinario obbligatorio retribuito al 25 per cento;

5) ferie: 10 giorni l'anno per i primi 5 anni di lavoro; 15 giorni dai 5 ai dieci anni; 20 giorni dai 10 ai 15 anni; 25 giorni dai 15 ai 20 anni; 30 giorni dai 20 in poi. (Forse l'ergastolo è meglio).

Ulteriore aggravante è il comportamento rinunciario ed astensionistico dei sindacati.

Perchè nella FILCAMS?

La sigla della CGIL che ci rappresenta è la FILCAMS (Federazione italiana lavoratori commercio albergo mense e servizi).

Ci chiediamo cosa abbiamo a che fare con i dipendenti del commercio, mense e servizi e ci chiediamo come mai sotto la sigla FILCAMS si nascondano tantissime realtà di lavoratori che null'altro hanno in comune con noi se non di essere dei lavoratori (mentre noi abbiamo molta strada da fare, ad esempio ottenere un contratto!).

Pensiamo che un'autonomia di analisi e di organi-

nizzazione possa garantirci il raggiungimento dei nostri obiettivi.

Una collocazione giusta all'interno del sindacato è il nostro obiettivo immediato e primario in quanto lo stato di confusione attuale ci sta ritardando una serie di scadenze impedendoci fra l'altro, anche il minimo confronto con le altre realtà della nostra categoria a livello nazionale.

E' questo il motivo principale per cui all'esterno del sindacato proponiamo a giugno l'assemblea nazionale dei dipendenti degli studi professionali.

I nostri precedenti contrattuali

IL CONTRATTO DEL '39
L'unico contratto collettivo nazionale per i dipendenti degli Studi Professionali è quello fascista del '39. Questo contratto prevedeva:

1) Tre categorie;
2) 45 ore settimanali per le prime 2 categorie; 48 per la 3a;

3) straordinario obbligatorio di 624 ore annue retribuite al 20 per cento della paga base;

4) ferie: per le prime 2 categorie 15 giorni an-

nui per i primi 15 anni di lavoro; 20 giorni dai 15 ai 25 anni; 30 giorni dopo i 25 anni; per la 3a categoria 10 giorni per i primi 15 anni, 15 giorni da allora in poi.

Questo contratto non ha nessun valore «grazie» all'abrogazione delle leggi fasciste.

IL CONTRATTO DEL 1968

Prevede:

1) Cinque categorie di lavoratori;

ORA BASTA!

STIAMO LAVORANDO IN CONDIZIONI DI SUPERSFRUTTAMENTO, PRIVE DELLE PIU' ELEMENTARI GARANZIE RETRIBUTIVE, NORMATIVE E PREVIDENZIALI.

I nostri padroni ci danno quello che vogliono e quando vogliono, ci trattano a pesci in faccia, a seconda dei loro umori, ci spremono come limoni e ci buttano via quando decidono loro.

Lavoriamo con un contratto vecchio (1968) che spesso viene ignorato;

alla maggior parte di noi manca l'assistenza medica e i contributi previdenziali;

i nostri diritti non esistono.

Fin'ora abbiamo sopportato perché hanno approfittato del nostro isolamento:

ORA BASTA!, CI STIAMO ORGANIZZATE!

Sabato 20 novembre si è riunito il COMITATO DI LOTTA SEGRETAIE STUDI PROFESSIONALI CHE SI PROPONE DI SVILUPPARE E PORTARE AVANTI LA LOTTA PER LA DIFESA DEI NOSTRI DIRITTI.

Diretta 27 novembre alle 15 presso la LIDU (Lega Italiana Diritti dell'Uomo) in Piazza SS Apostoli 49 scala C int.5, si terrà la prossima riunione del Comitato aperto a tutte le segretarie degli studi professionali.

(COMITATO DI LOTTA SEGRETAIE STUDI PROFESSIONALI)

La brutalità della smorfia, e chi se ne compiace

Giovedì 21, sono stato pesantemente coinvolto, unitamente ad altri compagni di Lotta Continua nell'iniziativa che i militanti dei Collettivi Autonomi hanno ritenuto opportuno assumere per «risolvere» le contraddizioni interne all'assemblea che si è svolta ad Architettura, a poche ore dalla morte dell'agente Passamonti.

Non era certo la prima volta che ciò accadeva: cito un solo precedente: nel corso della manifestazione del 12 febbraio — quella successiva alla cacciata di Lama dall'università — quando, ancora unitamente ad un gruppo di compagni di Lotta Continua, tentammo di ricostruire un settore del corteo disperso da un'iniziativa — come dire? — irruenta dei Collettivi Autonomi, ci doveremo misurare con «gli strumenti tecnici adeguati al livello di scontro» a cui ricorrevano i militanti dell'Area dell'Autonomia. Da qui alcune riflessioni su una questione estremamente limitata ma non per questo, a mio avviso, meno rilevante. Sulla natura di questo movimento e sulle sue contraddizioni molto si è già detto e personalmente ne ho scritto sull'ultimo numero di Ombre Rosse; sulla natura dell'Area dell'Autonomia e sulle sue contraddizioni molto, ugualmente, si è già detto; poco si è detto invece (o, meglio molto ne hanno detto i giornali della borghesia e del revisionismo) sul problema della violenza all'interno del movimento. Se ne parlo perché non lo considero isolabile da altre decisive questioni oggi in ballo. Ritengo che rivendicare anche solo

«politicamente», la morte dell'agente Passamonti, così come innescare un livello di scontro letale per la crescita e il rafforzamento del movimento di lotta, siano conseguenze dell'incapacità (o della rinuncia) a prevedere e orientare politicamente — se non come meccanica escalation — l'esercizio della forza (nella forma di massa come in quella di piccolo gruppo) e i suoi effetti sociali e politici; e ciò corrisponde puntualmente, tra le altre cose, all'incapacità di distinguere tra nemici e amici, tra avversari e alleati, tra il poliziotto ed il compagno di strada.

Il che, evidentemente, non significa legittimare, da parte mia, qualunque forma di violenza, purché esplicitamente e netamente indirizzata nei confronti del nemico di classe; al contrario: significa affermare che l'esercizio della forza, quando diventa terrorismo nei confronti dello stato, dei suoi apparati e dei suoi uomini — quando cioè pone «il fucile» e non la politica al posto di comando — è facile che si prolunghi, in analogo terrorismo all'interno del movimento di massa da parte delle «avanguardie organizzate e armate». E questo ci interessa sotto due aspetti: innanzitutto sotto l'aspetto dell'organizzazione di massa. La pratica dell'intimidazione nei confronti del dissenso, infatti, nel mentre che limita il confronto delle posizioni e la dialettica e la lotta politica, ricaccia indietro i processi di emancipazione e di trasformazione individuale, intacca la capacità di iniziativa dei singoli; compro-

mette la possibilità di organizzazione delle masse. Se teniamo presente questa questione, ogni polemica sul presunto democraticismo di chi si oppone alla (o si «lamenta» della) prevaricazione, ha poco senso; la lotta contro la prevaricazione e per la democrazia di massa non è, oggi e all'interno di questo movimento, viziata da alcun formalismo o metodologismo; è immediatamente contenuto politico, in quanto condizione ineludibile dell'esprimersi dei bisogni di classe — e analogamente si è potuto dire riguardo all'assemblea operaia del Lirico, proprio contro chi la voleva ridurre a momento di «rivitalizzazione» delle strutture sindacali —; è immediatamente ipotesi di organizzazione comunita di massa contro le tendenze all'organizzazione minoritaria, autoritaria, militare; è immediatamente un obiettivo qualificante perché terreno di unificazione e di aggregazione.

E' sotto questo ultimo aspetto che si può affermare, paradossalmente ma non troppo, che la democrazia è un fine, non semplicemente un mezzo — come (schematizzo un po') veniva detto da Clemente Manenti nella sua relazione all'ultimo Comitato Nazionale —. Per un movimento costituito, per una larga quota, da giovani che sono stati — essi sì — espropriati di tutto, che rappresentano realmente «tutta l'infinita miseria dell'umanità», che sono stati ridotti al silenzio e alla mutilazione dei gesti, dei desideri, dell'espressione: per questo movimento, dicevo, la demo-

cracia intesa come pieno e illimitato diritto alla parola e al gesto, alla ribellione e alla diversità è già sovversione. Chi nega ciò, nelle affermazioni di principio o nei fatti — ed è il caso di una parte consistente dell'Area dell'Autonomia — assolve a una funzione insieme «terrorista» e «reazionaria»: da una parte, ignorando la fondamentale distinzione maoista sui due tipi di contraddizione e sulla necessaria differenza tra i mezzi atti a risolvere, instaura un clima di violenza all'interno dei luoghi del movimento e diffonde la sfiducia e il disorientamento; e alla resa dei conti — compromettendo lo sviluppo dell'identità collettiva e cosciente delle masse — ne limita gravemente la forza; d'altra parte, riducendo le possibilità di espressione per le posizioni non omogenee, rallenta i tempi della maturazione individuale, dissuade dall'andare controcorrente, abituando al conformismo e alla sballonità.

Tutto ciò è l'effetto ultimo di una concezione — che è appunto di settori dell'Area dell'Autonomia, quali i collettivi romani e quelli che fanno riferimento a «Senza Tregua» — che nega l'autonomia dei movimenti di massa e dei soggetti sociali, che interpreta l'egemonia operaia come predominio delle rivendicazioni della classe operaia su quelle degli altri movimenti di massa anticapitalistici e come teoria economicistica del partito, che ha una idea centralistico-autoritaria del comunismo. Ma di questo si è già detto altrove e

mi limito, qui, a citare solo i termini generali. Il secondo aspetto che mi interessa rilevare è quello relativo alla «fisionomia culturale e ideale» di questo settore del movimento. In proposito, credo che sia giusto dire che sono in atto processi involutivi estesi e preoccupanti: l'assunzione dell'illegalità e dell'uso della forza come strumenti di lotta ha perso il suo carattere necessario fino a diventare, in alcuni settori e frazioni di questa area, costume e stile di lavoro; la lotta politica trasformata in intolleranza permanente ha fatto dell'odio una componente dell'identità di militante e di organizzazione e del-

la competitività di partito e di gruppo; l'integralismo di frazione riduce il minoritarismo a retorica dell'eroismo e dell'individualismo. Espressione non secondaria di questo, sono gli slogan (non dimentichiamo che sono, questi, una delle manifestazioni del movimento al suo esterno): essi oscillano ormai, sempre più spesso, tra pessimo gusto e ferocia. In conclusione: se siamo consapevoli che «l'odio contro la bassezza stravolge il viso», inevitabilmente, questa non è certo una buona ragione per compiacerne o per accentuare stolidamente la brutalità della smorfia.

Luigi Manconi
24-4-77

10/16

L'AFFARE MOLINO E LE BANDE DELSID A TRENTO

La documentazione completa di Lotta Continua dal 1972 al 1977 sul ruolo dei servizi segreti della polizia e dei carabinieri nella strategia della tensione della strage e della provocazione

DOCUMENTO

3

Collettivo editoriale 10/16

È possibile battere la criminalizzazione?

Sempre più spesso gruppi di compagni, studenti o non importa, rispondono al fuoco della polizia col fuoco: a Roma un poliziotto è rimasto ucciso. Cossiga dichiara una vera e propria guerra civile strisciante — con l'assenso e forse la sollecitazione del PCI e del PSI — a un intero movimento di massa, indicando in particolare due città, Roma e Bologna, come epicentri dello scontro.

In particolare bisogna riflettere sul fatto che non siamo in presenza di un fenomeno élitario e sostanzialmente politico-ideologico come sono, ad esempio, le Brigate Rosse. Per intenderci, la linea della «riappropriazione del reddito sul terreno sociale» come momento di contropotere e di scontro con lo stato diffuso e capillare (quindi del confronto militare quotidiano) incide realmente a livello di massa. I giovani compagni che scendono con la pistola

in pugno in piazza cercano nella lotta militare contro lo stato la loro identità politica e sociale, da folla dispersa e disgregata, tornano per questa via ad essere entità collettiva; dalla disperazione della solitudine e della miseria vogliono arrivare alla speranza della lotta senza mediazioni. Fanon diceva che il colonizzato si riscatta e diventa classe antagonista al colonizzatore quando impugna le armi, quando diventa combattente. Una cosa analoga dicono i compagni dei NAP per il proletariato detenuto: credo che qualcosa di simile stia avvenendo all'interno di strati giovanili completamente estranei e ribelli a questo sviluppo economico, sociale, politico; strati per i quali non è previsto né prevedibile alcun livello di «integrazione» né economica né politica. A questo si aggiunga un apparato teorico che ha in «Proletari e stato» di Negri la sua «Magna Charta», e una linea po-

litica non schematica — anzi molto lucida e precisa — che percorre oggi gruppi molto estesi di avanguardie in vari settori sociali e di compagni, non riconducibili tutti all'«autonomia operaia» organizzata.

Se così, grosso modo, stanno le cose, il problema è esattamente questo: come approfondire ed estendere la carica di ribellione di questi strati, facendola esprimere come coscienza rivoluzionaria senza cadere nel gioco che il potere vuole imporsi? O, in altri termini, quale identità sociale e politica possono trovare questi compagni, diversa dall'ipotesi suicida e avventurista del fuoco contro fuoco? Le bussole che ancora una volta devono orientarci sono i bisogni materiali da una parte e l'unificazione del proletariato dall'altra. Credo che, senza illudersi su mitiche rivolte operaie contro Andreotti, né tantomeno su di un ritorno del PCI a una politica di opposizio-

ne nel breve periodo (e quindi scontando per un certo tempo una contrapposizione totale alle istituzioni tutte e un relativo «isolamento» sociale di questo movimento) esiste un quadro di riferimento a cui lavorare. Si tratta dell'ipotesi-oggetto della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro come asse centrale per la riconquista del potere sulla propria vita di tutti, operai occupati e studenti disoccupati, proletari relativamente garantiti e proletari non garantiti.

Non è facile trasformare questo riferimento strategico in strumento concreto di lotta, di crescita politica reale, di allargamento del fronte sociale dell'opposizione ad Andreotti e ai sacrifici; ma è urgente cominciare a discuterne, fare anche una battaglia teorica su questo. Fare delle festività regalate ai padroni altrettante giornate di agitazione, di lotta, di «festa» nelle università, nei quartieri, di fronte e den-

tro alle fabbriche. Può essere un primo momento. Lavorare di meno ma tutti è il modo, unico, per saldare il rifiuto del lavoro salariato, contenuto comunista delle lotte di questi anni, alla richiesta reale di aumento dell'occupazione.

Con una chiarezza: che anche su questo terreno scontri duri ed aperti ci saranno con lo stato e i suoi apparati armati, e che bisogna prepararsi per vincerli. Non è una questione militare (chi spara di più e meglio) ma politica: cioè con quali livelli di unità del proletariato si affrontano queste battaglie.

Non siamo in Germania proprio perché la divisione rigida tra diversi strati operai e proletari non è ancora passata e quin-

Bruno Giorgini

Sul giornale di domani un colloquio con Fabrizio Panzieri, a due settimane dalla sua liberazione

Maggio è un buon mese, otto milioni in cinque giorni

Periodo 1-5 - 31-5

Sede di ROMA

Piero e Carla 6.000, i compagni di Ponte Parione 5.500, Mauro parastale 10.000, un compagno 10.000, Bernardo 5.000, Gianni e Flora 5.000, sottoscrizione al Severi 3.300, tre compagni 50.000, Stefano 15.000, Vendita manifesti 1. maggio Zibba e Simone 1.700, raccolti in piazza 31.300, Stefania 5.000, Rita 1.000, Rita 1.000, Andrea 2.700, Bruno 5.000.

Sez. Primavalle: compagni di Primavalle 11 mila, G. e A. 50.000.

Sez. Magliana: Franco Piloti dipendente CRI 10 mila, Donato e Mirella 5 mila, Paolo 10.000, Sergio 5.000, Enrico 2.000, Lallo 4.000, i giovani vendendo carta 4.000, Stella 1.000, vendendo il giornale al tavolo dei referendum 6.000.

Sede di SALERNO

Sez. Nocera Inferiore: 17.500.

Sede di TRENTO

Alcuni compagni Ignis Diego 5.000, Carmelo 2 mila, Adriano 2.000, Flavio 1.000, Giuliano 2.000, Federico 5.000, Alberto 1.000, Beccino 10.000, raccolti dai compagni 25 mila.

Sede de L'AQUILA

Sez. Sulmona: Aurora 2000 soldati democ. « C. Battisti » 5.000, Mario 500, Fausto 1.000, Francesco 5 mila, Carlo 20.000, Maurizio 500.

Sede di BOLOGNA

Valeria 10.000, Patrizio 5.000, Renzo 5.000, Partigiano Bin 5.000, Annibale 3.000, Luca 2.000, vendendo il giornale 40.000, raccolti da un capellone alla lapide di Francesco 11 mila, raccolti da Loredano 18.000, Olivetti Filiale Bologna 30.000, Angelo partigiano 5.000, Venusta Masetti pensionata col minimo 5.000, raccolti da Pino a Quarto Inferiore all'Omag: Pino 7.000, Bruno 1.000, Pietro 1.000, Gianni 500, Beppe 500, Diego 500, Giuliano 500, Carlo 1.000, Matteo 500, Donato 500, Raffaele 1.000, Mario 1.000, Sandro 2.500 al bar Jolli: un operaia 1.000, un operaio 400, al corso delle 150 ore: Milena 1.000, C. 1.000, F. 500, M.T. 500, G. 1.000, O. mille.

Sede di COMO

Luisa, Maria Pia, Maria, Angelina, Maria C. Nadia insegnanti democratiche 11.000, raccolti all'IPSIA Camerlata 9.400 Raccolti a Lomazzo 4.600, raccolti alla manifestazione del 1. maggio 16.250.

Sede di TRIESTE

Maurizio 1.000, Dario 2.000, Laura 2.000, Francesco 1.000, Claudio 5 mila, Mauro 5.000, i compagni 25.850.

Sede di MASSA

Operai Pignone 30.000.

Sede di PAVIA

Sez. Voghera 50.000.

Sede di BOLZANO

Marco, Luciano e Edi 36.000.

Sede di FIRENZE

Raccolti alla CDS 7.000.

Sede di BRESCIA

Sez. Villa Carcina: i compagni 18.000, raccolti alla Glisenti attorno alla stufa durante la colazione 9.000.

Sede di MODENA

Raccolti da Anna all'Istituto Ledda 8.500.

Sede di IMPERIA

Raccolti alla manifestazione del 1. maggio 22 mila e 500.

Contributi individuali:

Marisa XXIII Roma 5000, Gianfranco T. - Monaco 10.000, Mario - Prato 10 mila, Adolfo - Milano 50 mila, Angelo Z. - Napoli 9.500, Primo - Martinisicuro 5.000, Michael S. - Bolzano 30.000, il giornale deve vivere - Stefano di Parma 2.000, Tosa Rosso - Biassono 5 mila, Roberto - Oriago 20.000, SCR - Fano 56 mila, compagni di Napoli 6.000, Libreria « L'Altra » - Perugia 50.000.

TOTALE: 1.055.500

Questa è la prima sottoscrizione del periodo 1-5-31-5 che doveva uscire il 3 maggio.

Sede di CAMPOBASSO

Sottoscrizione fra i compagni dell'ITIS: Antonio 500, Giovanni 300, Ugo 300, Francesco 500, Enzo 1.000, Antonio 500, Domenico 500, Pasquale 1.100, Lombardi 350, Claudio 500, Mario 350, Nicola 500, Michele 500, Francesco 500, Enzo 500, Michele 300, Mario 450, Pepino 500, Ricci 500, Elio 500, Pasquale 500.

Charls 500, Carmine 500, Smerz 200, Massimo 1.000, Salvatore 500, Aurelio mille, Giampietro 2.000, Salvatore 500, Edilio 500, studenti vari 1.050, un supplemento 500, compagni del Convitto Mario Pagano: Antonio 500, Niccolino 500, Tiberio 500, Claudio 500, Antonio 500, raccolti durante la mostra sul giornale 3.730, due compagni dello Scientifico: Massimo 4.000, Mario 1.000, Maruccio di S. Elia 2.020, Luciano 1.000, Doctor 1.000.

Sede di MILANO

Marcello 10.000, Franca Rame 100.000, Marco del cdf CEFI 5.000, Tony fotografo 1.000, Nucleo raffineria del Po 37.000, Dino 200.000, vendendo il giornale a Seregno il 1. maggio 1.800, un sacrificio ben fatto 100.000, Marino ex operaio OM 3.000, Angelo operaio TLM 1.000, Franco operaio Miria 500, nucleo di Saronno 27.000, Charlie 10.000, impiegati della Bassetti sede 25.000, Ines 25.000, Sandro 5.000, Maria incacciata 10.000, giovani di Rogoredo 10 mila, raccolti nelle scuole medie superiori: al 7. liceo scientifico e all'Itis Molinari 8.000, istituto tecnico « Varalli » 15.685, XII liceo scientifico 9.900, VII ist. tecn. commerciale 11 mila 160, liceo Carducci 10.350, al Giorgi 11.100, al Torricelli 2.950, cellula LC liceo Beccaria 16 mila 500.

Sez. Rho: dalla cassa della sezione 10.000.

Sez. Legnano: Elio e Nichi 20.000, raccolti al banchetto dei referendum 2.000, mamma di Carletto 2.000.

Sez. Sempione: nucleo assicuratori 45.000, compagni Assicurazioni Duomo 10.000, Guido delle Assic. Gen. Tiziano 10.000.

Sez. Lorusso - Grafosoglio: raccolti davanti al supermercato 7.275.

Sede di BOLZANO

Sez. Merano: Walter 5 mila, Teresa 2.000, Claudio 2.000, Cleri 250, un soldato democratico 1.000, vendendo il giornale 3.300

Pio 300, Walli 10.000, Neri 350, Pep, Walter, Franco e altri compagni 60 mila 500.

Sede di VENEZIA -

MESTRE

Sez. Mestre: raccolti alla Sirma 1.000 Alle assi-

curazioni generali 5.000, Bruno e Franco 1.000, Corchia 1.000, Paolo mille, una compagna 1.000, Raccolti al Massari 11.350.

Sez. Venezia: Berto 5 mila, Giorgio 10.000, Agonia 4.000, Grasso 3.000 Gianni 1.000, Alberta 1.000 Lucia 1.000, la sede 23.650.

Sede di SCHIO

Raccolti dai compagni 23.000.

Sede di TREVISO

Sez. Conegliano: 77.000.

Sez. Treviso 69.000.

Sede di BERGAMO:

Sez. M. Enriquez: Lina 10.000, Silvano statale 20 mila, Wilma 500, Due dipendenti farmacia non laureati 2.500, Albertone 2.500, Giacomo 5.000, Beppe 5.000, Antonio 1.200 Roberto 50.000 Carlo 30 mila, Franco 10.000, Luli 2.000, raccolti all'ospedale: compagni di cardiologia e pneumologia 11 mila, Gianni Simonati 10 mila, raccolti al Liceo Artistico 8.500, GP ed E. 3.000.

Sez. Seriate: Selini 10 mila, Operai Fitalital: Alberto 1.500, Giovanni 700, Marco 1.400, Bruno 46.250, Roberto 150, Giovanna 2 mila, Armida 1.000, Paolo della Face 30.000, Giulia 1.000, BP 100.000, Giovanna 30.250, Tullio 500, Mamma Gina 1.000, Armida 1.000, Mariano 500, Giorgio 1.000.

Sez. Dalmine Osio: operai Dalmine: Vittorio mille, Maurizio 500, Fausto 2.000, Giovanni 500, Alberto 500, Giovanni 500, Francone 5.000, Ester 10 mila.

Sede di CREMONA

I compagni di Pandino 5.000, vendendo il giornale il 1. maggio 4.000, Claudio Olivetti 10.000, Franco 5.000, Sergio 5.000, Ex circolo giovanile 6 mila, Rodolfo 2.000, Mamma Luisa 2.000, Altri compagni 6.000.

Sede di NOVARA

Compagni di Pallanza 20 mila.

Sede di PAVIA

Sergio e Mari 10.000;

Angelo 10.000, Gianni 10 mila, Laura 10.000, Giuseppe 10.000.

Sede di VARESE

Maria Grazia 500, Giuliano 500, Alberto 500, Vittorio 5.000, Compagni di S. Andrea 2.000, compagno della IRE 2.000, Brusati 1.000, Gianni 1.000,

Sede di PESARO

Preziosi 1.000, Deda 2.000, Manfredi 1.000, Carmine 1.000, Luciano 1.000, una cena 2.000, Trap 4.000, Angelo 2.000, Elena 2.000, Alessandra 10.000, Monica 2.000, Angela 5.000, studenti dei periti aziendali 9 mila 300, Maria 10.000, studenti del Classico 5 mila 500, Mimmo 5.000, Franco 3.000, Tonino 30 mila.

Sede di TORINO

Favignano 100.000, Carlo 15.000, raccolti tra i lavoratori universitari 15 mila, i compagni della Val di Susa 200.000, Margherita 1.000, Gigi di Mirafiori 1.000, Angelo 1.000, Metello 1.000, raccolti ad una riunione di medici 11.050, un compagno mille, Luciano 1.000, Domenico 1.000, Massimo 10 mila, raccolti a Palazzo Nuovo 9.300, vendendo il giornale 16.550.

Sede di CUNEO

Raccolti dai compagni 50.000.

Sede di GENOVA

Raccolti nella mattinata 43.000.

Sede di LA SPEZIA

Sez. S. Terenzo 11.000, Comunali Lerici 12.000.

Sede di FORLÌ'

Sez. Santa Sofia 34.000.

Sede di RAVENNA

Sez. Faenza: Paolo mille, Gigi B. 3.500, Sauro 700, Beppe 950, Graziana 5.000, Maurizio 1.000, Mariangela 2.000, Ferruccio 5.000, Lorenzo 1.000, Claudio 3.000, Dino 1.000, Giorgio V. 5.000, Capo 500, Tonino 500, Cicco 100, Leo 1.500, Anna 400, Grazia 2 mila 350.

Sede di CREMONA

I compagni di Pandino 5.000, vendendo il giornale il 1. maggio 4.000, Claudio Olivetti 10.000, Franco 5.000, Sergio 5.000, Ex circolo giovanile 6 mila, Rodolfo 2.000, Mamma Luisa 2.000, Altri compagni 6.000.

Sede di NOVARA

Compagni di Pallanza 20 mila.

Sede di PAVIA

Sergio e Mari 10.000;

Angelo 10.000, Gianni 10 mila, Laura 10.000, Giuseppe 10.000.

Sede di VARESE

Maria Grazia 500, Giuliano 500, Alberto 500, Vittorio 5.000, Compagni di S. Andrea 2.000, compagno della IRE 2.000, Brusati 1.000, Gianni 1.000,

Sede di PESARO

I compagni 25.000.

Sede di S. BENEDETTO

I compagni 38.000.

Sede di PERUGIA

Sez. Foligno: Bruno 1.000, Partigiano 1.000, Vendendo cartaccia 6.000, Vendendo il giornale 2.000, Raccolti nelle officine G.R. 10.000.

Contraddizioni e problemi dopo il 1° Maggio a Torino

E' indubbia l'importanza e la novità dell'iniziativa del movimento delle donne il 1° Maggio a Torino. Per questo pensiamo che interessi tutte le compagne e tutti i compagni capire il dibattito che si è aperto tra le compagne torinesi su questa esperienza. Pubblichiamo oggi un primo contributo.

Voglio cercare di spiegare in che modo conflittuale io ho vissuto questa grande giornata, almeno per le donne, del primo maggio a Torino. Innanzitutto come mi sono posta in tutta la parte antecedente, che è stata questa volta particolarmente sofferta, di riunioni tra le varie componenti del movimento: collettivi dei consultori, intercategoriale, studentesse, ragazze dei circoli, e UDI, e di scontro con il sindacato, sia con la componente CISL-DC (Avonto: censura sull'attacco alla chiesa) che con la componente CGIL-PCI (De Stefanis e varie agenti femminili, dalla Rosolen alla Magda Negri, alla Marchionni della segreteria CGIL-scuola: censura sul rifiuto delle donne alla politica dei sacrifici, sulla denuncia della politica governativa e del PCI, nella Giunta rispetto ai servizi sociali, nel parlamento rispetto all'aborto).

A queste riunioni di confronto-scontro durissimo con le donne c'è da aggiungere poi gli scontri personali con il compagno che vive con me, con altri compagni che ci accusavano di essere « nelle nuvole » perché non realizzavamo quale era in questa fase il livello di scontro con i revisionisti, a differenza del resto del movimento di classe, privilegiavamo il rapporto con l'UDI e il sindacato, anziché con la sini-

stra rivoluzionaria, ci facevamo strumentalizzare e separare dalla sinistra rivoluzionaria accettando di sfilarne in mezzo ai revisionisti, tra il sindacato e il PCI, anziché al fondo, con gli studenti e i giovani dei circoli. E poi per me ha avuto un peso non secondario lo scontro con alcune compagne di LC con le quali si era fatta insieme la battaglia a Rimini, con cui ho un rapporto personale difficile, ma che si va sempre più approfondendo, con cui faccio autocoscienza anche se in modo informale, con cui sono amica o nemica a seconda di come si sviluppano le contraddizioni fra di noi, ma nei cui confronti non sono mai « indifferente ».

Io mi sono riscoperta in questi giorni una aggressività grossa, che si è tradotta in un « attacco-sfogo » nei confronti di alcune di loro che ho visto ai lati del corteo o arrivare in piazza tardi o addirittura non ho visto, che non ho sentito vicino a me nei giorni precedenti e nello scontro in piazza. D'altra parte in piazza c'erano molte altre donne che non conoscevo o che conoscevo da tempo, ma solo attraverso gli scontri preparatori per le scadenze del movimento.

La cosa che ho capito fin ora (e ho bisogno di fare autocoscienza insieme a loro per capire qualche cosa di più) è che questo era il mio modo di rifiutare ancora una volta la schizofrenia tra i rapporti personali, affettivi e sessuali che contano per me e il rapporto collettivo nel movimento in termini di lotta, di crescita di coscienza e di autonomia, di aumento della nostra forza. Mentre ci scontravamo come movimento con il « maschile » (sindacato, PCI,

DC, istituzioni) io portavo con me il peso di questa scissione e ciò mi indeboliva estremamente, facendomi assumere atteggiamenti che ora giudico di sfiducia nel rapporto con le donne e negli sviluppi rivoluzionari del nostro movimento. Le mie paure erano essenzialmente che il movimento si dividesse (un settore davanti con l'intercategoriale, le donne ed i consultori e l'UDI) e uno dietro (le studentesse, le ragazze dei circoli, alcune compagne femministe rimaste fuori dalle sedi collettive di dibattito e di elaborazione del movimento e quindi portate a giudicare in base alle loro passate esperienze) e poi che i revisionisti ci usassero per separarci dalla sinistra rivoluzionaria e per mantenere un controllo su di noi.

Oltre alle cose che ho detto, ha pesato su queste mie paure quella che io sentivo come una debolezza della sinistra rivoluzionaria in questa fase e che mi era stata chiara il 25 aprile nella scelta, di fatto, di lasciare la piazza al PCI. La sinistra rivoluzionaria, a differenza di noi donne, è arrivata secondo me del tutto impreparata a questo 1° maggio e ha condizionato anche in modo negativo l'appoggio di alcune componenti del movimento, soprattutto i circoli e gli studenti. Io

In questa situazione di blocco istituzionale rappresentata dal governo dell'astensione che pare impedire a qualsiasi contraddizione di farsi strada e di risolversi in modo positivo per la classe, tra la P38, e il riproporre una vecchia militanza fatta di sacrifici o lo starcene a casa a piangere per rifarsi le ossa, c'è ancora qualcosa. Il movimento degli studenti e

quello dei circoli hanno individuato pur con molte contraddizioni questa via, ma rischiano costantemente di dividersi e di tornare indietro a causa della difficoltà di individuare una centralità effettiva a cui fare riferimento, non solo per la posizione difensiva in cui si trova la classe operaia in questo momento, ma anche per la debolezza e la confusione politica-organizzativa della sinistra rivoluzionaria a Torino in modo particolare di Lotta Continua. Contraddizioni all'interno del sindacato e del quadro istituzionale se ne possono ancora aprire per chi è in grado di porsi degli obiettivi praticabili e su questi rapportarsi. Un obiettivo praticabile era per me, per esempio, prendersi la piazza e la parola il 1° Maggio, prendersela subito come abbiamo fatto noi, e non dopo, quando il sindacato aveva già smobilizzato in tutta fretta, come hanno fatto i compagni.

Ho bisogno di individuare in modo più preciso le vie attraverso cui riusciamo a rispondere organizzando la nostra forza in modo vincente, e credo che partire da quest'ultima nostra lotta, il 1° Maggio sia un'occasione importante per farlo, se riusciamo a costruire le sedi di confronto in cui tutte le componenti riescano ad esprimersi, in modo particolare le studentesse e le ragazze dei circoli, con cui finora abbiamo ricercato troppo poco un confronto che desse loro spazio. Ho bisogno essenzialmente di capire perché riusciamo ad essere forti nello scontro con il « maschile » e spesso ci sentiamo deboli e insicure tra di noi, quando costruiamo in positivo nella nostra pratica.

Laura Cima

CHIUSA L'ISTRUTTORIA PER L'ASSASSINIO DI IDA PISCHEDDA. MA TROPPE COSE SONO ANCORA OSCURE

Si è conclusa l'istruttoria per l'assassinio di Ida Pischedda, la studentessa dell'Accademia di Belle Arti, uccisa orribilmente nel gennaio scorso. Il corpo di Ida, che era incinta, fu trovato carbonizzato in un prato della periferia di Roma il 14 gennaio. Il giudice istruttore ha emesso un mandato di cattura contro il fidanzato Adalberto Moriconi già in carcere, presso la cui famiglia Ida abitava, per omicidio e contro la madre di lui, sospetta di aver partecipato se non al delitto, alla distruzione del cadavere. Il movente, secondo il giudice, sarebbe stata la gelosia. Ma a tutti coloro che hanno seguito il caso da vicino, il movente e le circostanze del delitto appaiono tuttora oscuri. Così come sconosciute sono le

persone che si sarebbero recate presso la casa del Moriconi a chiedere i vestiti di Ida, e nessuna spiegazione inoltre è stata data delle strane telefonate giunte alla famiglia di Ida (le voci non erano quelle degli imputati) che fanno pensare che per lo meno altre persone furono implicate nell'assassinio. C'è inoltre da ricordare il messaggio firmato contro-informazione femminista, ricevuto e pubblicato da Il Messaggero, che diceva tra l'altro: Ida Pischedda uguale Claudia Caputi.

Stupisce questa fretta nel chiudere questa inchiesta, dopo che per mesi i giornali avevano fatto capire l'inevitabile archiviazione. Qualcosa è stato fatto per indagare sui contenuti dell'inquietante messaggio pubblicato da Il Messaggero?

SIRACUSA. DOPO IL CARCERE LE PERQUISIZIONI

Siracusa, 4 — La perquisizione contro Lionello Massobrio prosegue. Appena uscito di carcere, nel quale era stato cacciato, a Siracusa, per una multa, diventa oggetto di una perquisizione accurata da parte di una decina di poliziotti dell'Ufficio politico di Siracusa

agli ordini del commissario D'Urso. I dieci, sprovvisti di mandato, hanno cercato nei barattoli e negli sgabuzzini cose non identificate. Anche i cassoni degli avvolgibili non sono stati risparmiati. Il tutto è stato promosso dai soliti magistrati Dolcino Favi.

FERITO UN COMPAGNO A COLPI DI MARTELLO

ROMA, 4 — Oggi alle 13,30 una squadra fascista ha aggredito a colpi di martello un compagno del liceo Orazio, nel quartiere Talenti. Dopo che si era lasciato da un gruppo di studenti, lo hanno seguito e pestato ferendo alla testa e in altri punti del corpo. Ora il compagno si trova ricoverato senza fratture, ma sembra con un ematoma. I fascisti erano in quattro e tre di loro sono stati riconosciuti.

180 milioni entro l'estate, a partire da ora

PERCHÉ LOTTA CONTINUA VIVA

180 MILIONI ENTRO AGOSTO

E ESCA A 16 PAGINE !!

Spazio per la cassa del versamento

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABASSIONI O CORREZIONI.

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABASSIONI O CORREZIONI.

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del versamento con chiarezza) a mezzo pubblico (la rete dei posti, a mezza o mezza-mano, purche la rete incisiva non sia più disponibile).

Per eseguire il versamento, il versante deve compiere con incisività reale o meno-blusante il presente bollettino

Una nuova "democrazia autoritaria"

A quaranta giorni dalle prime elezioni libere dopo la guerra civile, che si terranno il 15 Giugno, la maggiore incognita rimasta dopo la legalizzazione del PCE, è stata sciolta. Si è costituita una grande coalizione di centro che sarà guidata dall'attuale primo ministro Adolfo Suarez. La presentazione ufficiale dell'«Unione del Centro Democratico» è stata fatta dallo stesso Suarez che aveva sciolto ogni riserva all'inizio della settimana, reduce da un viaggio a Washington, dove evidentemente la nuova coalizione ha chiesto ed ottenuto la benedizione americana. Parlando in televisione il primo ministro ha illustrato agli spagnoli le ragioni che lo hanno indotto a questa scelta. Ha parlato dello «sforzo unitario di tutte quelle forze che vogliono dare alla Spagna una nuova Costituzione democratica». Si tratta di un tradimento da parte di questo giovane rampollo del regime franchista ora convertitosi alla democrazia? E' del tutto chiaro che non di questo si tratta. L'estrema destra, quella raccolta nell'«Alleanza popolare» di Fraga Iribarne e nelle frange estreme filonaziste (in vista delle elezioni anche queste forze si sono raccolte nell'«Alleanza Nazionale 18 luglio» in ricordo della sollevazione militare del '36), lanciano violente accuse, la stampa da loro controllata nasconde a stento lo sdegno accresciuto in particolare dalla decisione di legalizzare il PCE, ma di fronte a tali posizioni «ottuse», Suarez e il re Juan Carlos stanno dimostrando una notevole intelligenza politica, dando forma e sostanza a quel progetto che, alla morte di Franco (Novembre '75), appariva come un goffo tentativo di conservazione. Questo anno e mezzo ha dimostrato che il progetto è più ambizioso. Juan Carlos ha ottenuto importanti consensi a livello

P. A.

● RFT: LO SCIOPERO DELLA FAME HA VINTO

Dopo le tre sentenze all'ergastolo contro i tre compagni della «Raf», sentenza che il Tribunale speciale di Stoccarda ha voluto infliggere in tutta fretta per evitare che un altro compagno morisse nelle carceri tedesche durante il periodo dell'istruttoria, un mese di sciopero della fame contro le condizioni di prigione, contro l'isolamento totale in cui si trovano ha portato l'altro ieri alla vittoria: tutti i detenuti politici sono stati messi insieme in gruppi di dieci; ciò gli potrà permettere la sopravvivenza umana psichica e politica. Un giorno dopo la con-

cessione, da parte dello Stato poliziesco tedesco, di un miglioramento delle condizioni dei prigionieri politici il governo si è voluto «riscattare»: sulla base di un identikit costruito lo stesso giorno dell'uccisione del Procuratore della Repubblica Buback, la polizia ha arrestato due persone nei pressi del confine tedesco, ferendole gravemente.

Fin dal primo giorno la polizia aveva dichiarato di cercare una persona di nome Sonnenberg «più altri due». Fra gli arrestati c'è lo stesso Sonnenberg e una donna, Verena Becker.

Turchia

DOPO LA STRAGE, LA DESTRA CHIEDE LO SCIOLIMENTO DEL SINDACATO

Il governo reazionario turco e i partiti fascisti che lo sostengono sono lanciati in una violenta campagna antiproletaria per sfruttare al massimo gli effetti della strage del 1. maggio ad Istanbul, da essi stessi preparata ed attuata. Sempre più chiaro appare il piano dei servizi segreti e della polizia nell'ordire la strage di piazza Taksim. Oggi si sa che un giornale di estrema destra già il giorno precedente all'eccidio aveva previsto con agghiacciante precisione.

La polizia sapeva che vi sarebbero stati degli attriti tra il servizio d'ordine sindacale e gruppi «marxisti leninisti» ed ha saputo intervenire con eccezionale tempismo per trasformare una ormai abituale rissa politica in un bagno di sangue ad opera di cecchini appostati sui tetti che hanno iniziato a mitragliare la folla.

Il piano è stato con-

cluso dall'intervento aperto della polizia in piazza (che ha fatto nuove vittime) e dal modo con cui sono stati effettuati i 400 arresti successivi. In prigione oggi vi sono infatti praticamente solo compagni operai, avanguardie di lotta delle fabbriche di Istanbul, che vengono barbaramente torturati.

I compagni dell'emigrazione turca in Europa con cui ci siamo messi in contatto ci hanno detto di temere per la vita di molti di loro. Anche il segretario generale del DISK, il sindacato progressista a direzione socialdemocratico - revisionista in cui sono però presenti a livello di fabbrica forti nuclei di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, è stato fermato ieri e non si sa ancora se sarà arrestato o meno. La destra chiede a gran voce lo scioglimento del DISK, cioè nei fatti, la messa fuori legge dell'intero movimento operaio e l'applicazione dello

stato d'emergenza ad opera dell'esercito. Pare però che in realtà oggi questa strada non sia percorribile e che i settori maggioritari all'interno degli stessi vertici delle Forze Armate non siano disponibili ad una avventura golpista. Le elezioni del 5 giugno avranno quindi con tutta probabilità luogo e dalle poche notizie che giungono dalle fabbriche e dalle città turche pare che esse segneranno uno spostamento a sinistra dell'elettorato popolare turco. Il ricatto della strage di stato pare non avere pagato in termini di intimidazione e di senso di sconfitta e di impotenza. Resta il fatto che i progettisti golpisti della destra anche se non hanno spazio nel cortissimo periodo, preparano una situazione post-elettorale in cui, in caso di vittoria del socialdemocratico Ecevit, il golpe funzioni da ricatto permanente.

Due assassinii, per la campagna elettorale in Cisgiordania

Tel Aviv, 4 — Dopo l'assassinio di un giovane e di una donna a Kabative, in Cisgiordania, quella di oggi è stata un'altra giornata di sciopero e di scontri. L'uso elettorale della questione dei territori occupati è incredibile, mentre mancano meno di due settimane alle elezioni politiche in Israele. Il Likud, che raccolge tutti i partiti della destra ha intensificato la propaganda ammessionista; in particolare si muove la «Lega di difesa ebraica» (la stessa che ha aggredito il corteo dei compagni antisionisti il 1. maggio a Tel Aviv).

Il suo leader, il rabbino Meir Kahane, ha scelto questa occasione per annunciare un dettagliato piano di insediamenti in Giudea e in Samaria, sulle terre dei palestinesi. Niente di meglio, per la campagna elettorale della destra. Il Maarrach, cioè la coalizione di governo dominata dal partito laburista, preferisce invece fare una campagna elettorale più equilibrata e dunque si dice contrario a questi insediamenti; ma intanto deve mostrare la faccia dura con gli abitanti dei territori occupati, e ordina alle truppe di usare di nuovo le armi da fuoco, come un anno fa, quando in poche settimane furono uccisi 11 dimostranti. Tutti i compagni devono ritirare in sede il documento politico di preparazione all'attivo. Sono invitati i compagni della sezione Oleggio.

interno per l'annessione della Giudea e della Samaria: a giugno saranno dieci anni che i baschi verdi cercano di controllare una situazione che invece diviene sempre più esplosiva sul piano interno ed internazionale. Le manifestazioni di questi giorni riprendono dunque la meccanica di tutta la mobilitazione della resistenza palestinese. I primi a partire sono stati i giovani studenti di Jenin, Nablus e Ramallah, che hanno fatto i cortei e si sono scontrati con le truppe occupanti. Questo scontro è impari e durissimo: carri armati contro i sassi. Si è mosso poi il villaggio di Kabative, che dovrebbe essere direttamente implicato nelle espropriazioni programmate dalla «lega di difesa ebraica».

E qui c'è stata la sparatoria sulla folla, e il duplice assassinio. Oggi ancora scioperi a Jenin e a Nablus. I baschi verdi hanno sparato di nuovo, una banca israeliana è stata distrutta. Solo con il coprifuoco la situazione è stata «normalizzata».

Sabato 7, alle ore 14,30, attivo in sede di tutti i compagni di Novara città. Odg: giudizio sulla fase politica. Tutti i compagni devono ritirare in sede il documento politico di preparazione all'attivo. Sono invitati i compagni della sezione Oleggio.

● GHEDDAFI ESPELLE GLI OPERAI EGIZIANI DALLA LIBIA

Il governo libico ha deciso di espellere i 290.000 lavoratori egiziani attualmente impiegati nel paese. Il provvedimento di rimpatrio colpirà per primi i contadini e gli operai, quindi i tecnici, ed infine i laureati. Solo medici e insegnanti potranno restare. I lavoratori egiziani dovrebbero essere sostituiti da nuovi immigrati provenienti dall'Europa orientale, secondo alcune fonti, dall'Italia e da Malta secondo altre.

Questo provvedimento, preso a scopo di ritorsione contro la «campagna di insulti» egiziana contro la Libia, getta piena luce sulle reali caratteristiche dell'antiperimperialismo del colonnello Gheddafi e sull'autenticità del suo portarsi alla testa dell'intera «nazione araba». Le scelte della borghesia egiziana e del suo governo vengono fatte ricadere, come di consueto, sui proletari egiziani costretti ad emigrare per sopravvivere, e l'unica arma che Gheddafi riesce ad individuare per combattere il suo rivale è quella di contribuire all'affamamento del popolo egiziano.

La gravità del provvedimento di espulsione dei lavoratori egiziani dalla Libia non è dovuta soltanto all'aggravamento delle condizioni di vita che fatalmente il reinserimento degli emigrati in Egitto in una fase di acutissima crisi economica — che ha dato luogo alla recente grande rivolta proletaria — comporterà per l'intero popolo egiziano. C'è anche un prezzo politico, che consiste nel dare a Sadat nuove armi per tentare la classica operazione di ricompattamento interclassista delle masse egiziane contro lo «straniero», distogliendole così dallo scontro di classe interno.

Certo oggi questa operazione è molto più difficile che dieci anni fa, grazie alle lotte di cui nel frattempo sono state protagoniste le masse egiziane. Ma non c'è dubbio che il razzismo di Gheddafi tira acqua a questo mulino.

● NUOVA SCONFITTA LABURISTA IN SCOZIA

Londra, 4 — I laburisti hanno subito un vero e proprio tracollo nelle elezioni amministrative in Scozia. Le prospettive per il partito nelle elezioni amministrative di domani a Londra si fanno dunque assai preoccupanti.

In 41 dei 53 collegi nei quali si è votato ieri e dei quali si conoscono già i risultati, i laburisti hanno perso 119 seggi andati per lo più ai nazionalisti scozzesi (96 seggi guadagnati) e ai conservatori (che hanno guadagnato 32 seggi). Anche i liberali hanno perso seggi, confermando il loro momento negativo. Il successo più netto lo hanno ottenuto i nazionalisti scozzesi che a Glasgow sono passati da uno a sedici seggi. Per i conservatori la vittoria più grande è venuta con la conquista della maggioranza nella capitale, ad Edimburgo, ma anche con il successo di Dundee, una vecchia roccaforte laburista. Il «Labour Party» ha perso così il controllo di tutte le grandi città, compresa Glasgow.

● LIONI (Avellino)

Dobbiamo farcela. I compagni di Lioni hanno aperto una sottoscrizione per installare Radio Popolare. Tutti i compagni e le sedi che hanno a disposizione materiale (dischi, libri ecc.) possono telefonare a Donato, 0827/42151, all'ora di pranzo. I compagni che fanno teatro o spettacoli di altro genere telefonino allo stesso numero per una serie di rappresentazioni.

● 700 STUDENTI MASSACRATI IN ETIOPIA

Parigi, 4 — Fonte diplomatica a Parigi ha confermato oggi che circa settecento studenti sono stati passati sommariamente per le armi ad Addis Abeba durante la scorsa fine settimana.

Le esecuzioni sono cominciate venerdì in diversi settori della capitale. Gli studenti, accusati di aver distribuito manifesti anti-governativi e, in modo più generale, di essere ostili alle autorità, sono stati radunati dalla truppa e dai comitati di quartiere e fucilati.

La stessa fonte diplomatica afferma che stamane la calma regna ad Addis Abeba.

Stato democristiano

Non sono bizzarre quelle della Democrazia Cristiana. Un unico disegno criminoso, per usare i loro termini, lega l'incontro tra la DC e i fascisti di Democrazia Nazionale, le sortite dell'*'Avvenire'*, gli scalpitii di un Donat Cattin, le dichiarazioni di Macario, i vertici governativi sull'ordine pubblico. Quale è la sostanza di questa offensiva democristiana? Quella di ridurre il PCI al rango dell'utile idiota « portatore d'acqua » — sono parole del segretario della CISL — al mulino democristiano e niente più. La DC sta facendo il proprio gioco, e nella più sporca delle maniere. Ha un elemento fondamentale a proprio vantaggio: quello di un PCI che non ha altre vie se non quella di mendicare, a prezzi sempre più stracciati, un accordo qualunque esso sia.

In queste strette perfino un governo come quello di Andreotti trova nuovo smalto, acchiappando la carta che gli è più congeniale: quella dell'ordine pubblico.

Al punto in cui siamo, di nuovo viene inventato tutt'al più qualche meschino sotterraneo. Ecco uno: raggiungere un accordo oggi come oggi — dicono i revisionisti, e concordano anche gli eterni strizzati filodemocristiani, tipo repubblicani e socialisti — non può non comportare anche un mutamento del quadro politico. Sarà, ma la DC e il suo governo di mutamenti ne hanno in mente uno soltanto, quello relativo alle libertà democratiche. Questo è quanto rischia di uscire dalle secche di questo confronto incaricato tra la DC e i partiti dell'astensione.

La stessa polemica che la DC sta seguendo è una e una sola: alzare il prezzo per realizzare il più compiuto regime di polizia. Non è certo un caso che l'unica materia di cui si parli a proposito di accordi, sia quella di come fronteggiare ciò che la DC chiama di volta in volta « terrorismo, disordine, violenza ». Non è

certo un caso che il cuore di questa strategia sia rappresentato, da anni, dal fermo di polizia. Perché di altro non c'è traccia. Non esiste alcuna politica economica, che non sia quella della regressione e della criminalizzazione sociale. Non esiste in ogni campo che una forma particolare di attuazione di un unico disegno, quello della violenta frantumazione della società e della gabbia poliziesca che la circonda. Premere su questo acceleratore dello sfascio, della rappresaglia di regime, della corporativizzazione, del rifiuto di ogni politica di più lungo respiro; questo è « lo stato » che la DC sta facendo vivere per milioni di proletari. Nel nome della democrazia e di questo stato si predispongono oggi nuovi salti di qualità, nuovi salti all'indietro. Le Brigate Rosse e sei componenti della banda di Vallanzasca avrebbero messo in ginocchio lo Stato. E lo scrivono a piena pagina. Ma facciano il piacere!

A Brescia c'è chi ha confessato la strage di piazza Arnaldo. E' uno legato alla famiglia del tondino Comini. E Comini, se ben ricordiamo, fu graziato da Leone. E Leone è il capo di questo Stato. Ecco un rapido riassunto. E si potrebbe continuare a lungo, basta prendere un nome a caso tra i « servitori » di questo Stato e viene fuori sempre la stessa ordinanza.

Non sono in ginocchio, tanto è vero che ricattano a piene mani e vogliono disfare quel poco che era stato realizzato di democrazia in questi anni. Si nutrono, questo sì, delle proprie guerre private per scaraventare addosso a milioni di proletari la rappresaglia di regime. Armi, servizi di sicurezza, leggi speciali, fermo di polizia; ecco su che cosa sono montati in groppa quelli che sarebbero in ginocchio.

In ginocchio, sì, ma per sparare addosso alla gente!

La DC demolisce la costituzione a colpi di leggi speciali

Il PCI sempre più malleabile: « Siamo disposti a discutere miglioramenti legislativi ». Fermo di PS, lager speciali, esercito davanti alle carceri, più potere ai servizi segreti e alla PS: ecco i miglioramenti

Il governo continua a demolire pezzo a pezzo la Costituzione, usando il piccone dell'ordine pubblico e delle leggi speciali. Dopo il supervertice dei contenuti segreti, seguito all'uccisione dell'agente Passamonti, siamo al bis con la riunione che si è tenuta ieri, martedì, nell'ambiente riservato di Villa Massana. Ancora una volta, sui risultati sono circolate solo indiscrezioni, sufficienti comunque a sottolineare il carattere oltranzista e illegale della nuova raffica di provvedimenti.

La sede del Parlamento e la pubblica discussione evidentemente non piacciono ad Andreotti e Cossiga: quest'ultimo ha fatto leggere in aula dal presidente Ingrao un documento con cui il governo rendeva noto lo slittamento a tempo indeterminato del dibattito per cercare un accordo pre-

ventivo con i partiti dell'astensione. Il PCI, tanto per ribadire che va restituita la funzione costituzionale al Parlamento, non si è opposto. Ecco i temi trattati nel vertice e i relativi provvedimenti:

1) Ratifica del provvedimento che elimina la decorrenza dei termini di carcerazione per i terroristi. Il pretesto è quello del processo alle BR (misero pretesto perché tutti gli imputati resterebbero comunque dentro, processo o non processo). Si è aspettato che fossero liberati Freda e Ventura per manomettere il meccanismo della decorrenza nella carcerazione preventiva.

2) Nuova proposta sul fermo di polizia, che la DC tenta forse naturalmente di far digerire al PCI. Perché quest'ultimo non perda la faccia, invece della legge già presentata dalla DC si proporrà

un sostanziale peggioramento dell'art. 3 della legge Reale che già conferisce in materia poteri straordinari alla PS: per i revisionisti l'alibi è pronto.

3) Potenziamento dei servizi segreti. Mentre la riforma, già « qualificante » del PCI all'atto della formazione del governo, è di là da venire, passa una specie di riforma di fatto che ribadisce la libertà di trarre contro la democrazia.

4) Più mezzi tecnologici (come i candelotti non più lacrimogeni ma soporiferi), più armi e più libertà di sparare per i poliziotti.

5) Carceri: costruzione di nuovi complessi « secondo i criteri delle competenti organizzazioni mondiali », cioè sul modello della tortura psicologica vigente in Germania. Inoltre si torna a parlare di carceri spe-

ciali per i politici (con relativa sospensione della riforma) e soprattutto si torna a chiedere l'esercito davanti alle carceri: i compiti straordinari affidati ai CC di Dalla Chiesa, come previsto, erano solo il primo passo.

E' un pacchetto di proposte criminali e liberticide che se hanno suscitato opposizione e perplessità nel PSI (« una spirale di misure eccezionali », le definisce l'*'Avanti!'*) trovano il consenso del PCI. Le dichiarazioni del vicepresidente del gruppo di Montecitorio, Di Giulio, seguono un nuovo arretramento incredibile. Fin qui il PCI aveva sempre risposto al governo che « bastano le leggi vigenti se applicate con rigore ». Ma ieri Di Giulio ha commentato in una intervista « siamo disposti a discutere anche di eventuali miglioramenti legislativi ».

Macario, professione cislino

Macario, segretario generale della CISL, porta un nome illustre, quello di un comico che ha fatto epoca nella rivista leggera italiana ante e post bellica, fino agli anni sessanta. Dell'omonimo uomo di spettacolo Luigi Macario ha la faccia larga e aperta, l'espressione un po' attontata dietro la quale traspare arguzia contadina, meglio l'arguzia della Coldiretti. Lo ricordo in piazza a Bergamo nel luglio '74, subissato dai primi fischi dei delegati, nel giorno in cui si inaugurò una pratica che è diventata abitudine verso i sindacalisti e che oggi non è più espressione di dissenso contro l'esautoramento dei consigli di fabbrica, ma una delle espressioni, forse la più debole, della ricerca di

una dimensione autonoma di organizzazione.

Quel giorno Macario era rosso in viso come se avesse bevuto molto, poi se ne andò dal palco, si sedette al tavolino di un caffè del centro circondato e protetto dai sindacalisti locali. Sconsolato diceva: « Questi estremisti gli abbiamo dato troppo spazio ». Allora, da segretario aggiunto della CISL, poteva solo consolarsi di fronte a un calice di bianco. Poi è diventato più importante, segretario generale. E si fa intervistare dal *«Tempo»* giornale fascista romano.

La DC nel '74 era in crisi, divisa, isolata. I suoi uomini del sindacato se la prendevano con gli estremisti. Questo mestiere da allora l'hanno

fatto sempre meglio, con forza e quasi in esclusiva quelli del PCI; ai democristiani il compito di riannodare le proprie file scomposte. E non si può dire che i successi non siano mancati: ora, in ginocchio i revisionisti, i fucili puntati, e spesso in azione, contro il movimento e l'opposizione, l'ordine pubblico più i licenziamenti all'arrembaggio, Luigi Macario spara a zero contro il PCI. Sembra di sentir parlare Piccoli con gli amici di Democrazia Nazionale.

La pena di morte è un brutto affare — afferma il sindacalista — ma la società civile reclama una reazione e noi non possiamo ignorarla. Per carità — continua il nostro — l'Italia non ha bisogno dei comunisti, tutt'al più possono portare un po' d'acqua, un po' di calce, qualche mattonne. Insomma i gregari di Gimondi.

Quello che più fa pena è il commento dell'*'Unità'*, che fa finta di non capire che quello è il ruolo ad essi assegnato da Moro nelle trattative per il « vecchio » governo; è che così i democristiani

nel sindacato si comporteranno. E' certo che Macario vuole andare oltre, e per salvare la cosiddetta unità sindacale è altrettanto certo che Lamia e compagni lo rincorreranno a destra. Da parte nostra ci aspettiamo attacchi e scomuniche: caro Bonifax questa « unità » non ci interessa, noi andiamo avanti nella ricerca di un collegamento diretto fra operai, delegati, Consigli di fabbrica, che risponda con la lotta e l'organizzazione all'offensiva padronale e governativa, che denunci il modo e i contenuti dell'assemblea di Rimini come una buffonata e una presa per il culo di milioni di lavoratori, che sviluppi iniziative come il Lirico, il corteo alla Fiera di Milano, la grossa assemblea di 300 delegati della zona Romana alla Telegiornalista minacciata di sgombero poliziesco.

F. S.

ROMA

Sabato alle 16 assemblea cittadina di LC il luogo verrà comunicato domani.

Anche oggi, per la nota situazione finanziaria del giornale, non possiamo uscire a 16 pagine in modo da poter pubblicare l'inserto sul prossimo convegno della FRED. Ce ne scusiamo con i compagni e speriamo di poter pubblicare l'inserito uno dei prossimi giorni.

Poiché anche il *« Quotidiano dei Lavoratori »* e il *« Manifesto »* sono usciti in ritardo con la relazione, il Comitato organizzatore ha deciso di spostare la riunione per la raccolta delle relazioni dei congressi regionali FRED al 21-22 Maggio sempre a Roma.

Circolo Sabelli - Via dei Sabelli, 2

L'arresto dei fascisti non cancella 2 anni di calunnie

Reggio Emilia, 4 — « Nel corso di due anni di indagini sono emersi molti fatti nuovi in particolare sulla posizione di Ballabeni. Lo scopo degli assassini non era solo quello di uccidere Alceste Campanile ma di rivendicare pubblicamente il crimine per dimostrare che « le spie vengono punite » come affermava il comunicato di Europa Legione. Ho incriminato Ballabeni anche per l'attuazione dell'assassinio perché si può partecipare in tanti modi inoltre non è affatto scontato che il famoso alibi sia valido. Quando un anno fa ho ricevuto l'inchie-

sta c'erano indagini aper- te in molte direzioni. Le ho approfondate tutte.

Mi sono convinto sulla base dei dati di fatto della responsabilità di Ballabeni e sull'organizzazione di cui faceva parte, nell'assassinio di Alceste Campanile. Queste le dichiarazioni fatte dal sostituto procuratore Tarquini nel corso della conferenza stampa di oggi.

Le affermazioni del magistrato su Legione Europa e su Ballabeni non ci sorprendono, non avevamo mai creduto alla « mitomania » di Ballabeni

ni e al suo alibi di ferro. A venti giorni dall'assassinio di Alceste gli avvocati di parte civile nominati dalla madre chiesero l'incriminazione di Ballabeni sulla base di quegli stessi elementi che oggi vengono ritenuti validi. Il ritardo con cui si arriva all'incriminazione dei fascisti ha permesso che su Alceste e sui suoi compagni si riversasse un mare di calunie e speculazioni infami, alimentate in modo sempre più clamoroso dallo stesso Vittorio Campanile padre di Alceste.

Non aver seguito da subito l'unica vera pista

che portava agli assassini ha permesso al capitano dei carabinieri Gallesse e ai suoi accoliti, al « Candido » o al « Giornale di Montanelli di parlare di Nap, BR e non meglio specificati gruppi clandestini di sinistra.

In questa situazione è ancora più grave e allucinante la posizione di Vittorio Campanile che ha dichiarato a Tele Reggio: « Se Ballabeni è responsabile dell'assassinio di Alceste allora sono responsabile anche io ». Una dichiarazione talmente assurda che non merita neppure di essere commentata.

Poiché anche il *« Quotidiano dei Lavoratori »* e il *« Manifesto »* sono usciti in ritardo con la relazione, il Comitato organizzatore ha deciso di spostare la riunione per la raccolta delle relazioni dei congressi regionali FRED al 21-22 Maggio sempre a Roma.

Circolo Sabelli - Via dei Sabelli, 2